



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 01-02-2010

PARLAMENTO

01/02/2010 Sole 24 Ore 11 La giustizia tiene banco Turno Roberto 1

GOVERNO E P.A.

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 17 Trasparenza immediata negli enti Bianco Arturo 2

01/02/2010 Corriere della Sera Economia 26 Pec Il codice antiburocrazia Torelli Umberto 3

01/02/2010 Corriere della Sera 22 Il computer che dà i voti alla sanità Ravizza Simona 5

01/02/2010 Mattino 1 Sanità al Sud vedemecum anti-sprechi Grillo Francesco 7

01/02/2010 Repubblica 13 Difesa spa, il business delle spese militari Cadalanu Giampaolo 8

01/02/2010 Repubblica Affari&Finanza 1 Antitrust, authority low cost, quelle multe troppo basse che non spaventano nessuno Iezzi Luca 10

01/02/2010 Sole 24 Ore 2 Buonuscite e pensioni più "generose" che in Parlamento Parente Giovanni - Trovati Gianni 13

01/02/2010 Sole 24 Ore 14 L'anno nero dei servizi pubblici Scarci Emanuele 16

01/02/2010 Italia Oggi Sette 19 Stress da lavoro, mix di strumenti Cirioli Daniele 18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/02/2010 Stampa 23 Intervista a Enrico Giovannini - "Potere d'acquisto Ecco perchè in Italia è calato" Lepri Stefano 20

30/01/2010 Corriere della Sera 1 Il debito che fa paura - La grande paura del debito e i pericoli di una ricaduta globale Gaggi Massimo 21

01/02/2010 Messaggero 1 Un nuovo governo dell'economia mondiale Savona Paolo 23

30/01/2010 Sole 24 Ore 3 Il Tesoro: le tasse in leggero calo, nel 2010 al 42,5% Pesole Dino 24

01/02/2010 Corriere della Sera Economia 15 Mutui. Come coprirsi con la coperta più corta ... 25

UNIONE EUROPEA

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 15 Record italiano sulle efraczioni Ue Castellaneta Marina 26

GIUSTIZIA

30/01/2010 Corriere della Sera 2 "Riformare la giustizia, basta tensioni" - "Sì al processo breve in una riforma organica" M.A.C. 28

30/01/2010 Repubblica 9 Più di 1500 giorni per una causa civile e quasi tre anni per recuperare un credito I.mi. 29

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 15 Danni dal comune anche se la strada è privata Bresciani Remo 30

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 4 La notifica fiscale va ridefinita Sacrestano Alessandro - Villani Maurizio 31

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 18 Troppa politica nei controlli sulle spese regionali Pozzoli Stefano 33

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 18 I confini tra giudice ordinario e Contabile Atelli Massimiliano 34

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 18 Test di convenienza per il Leasing Ruffini Patrizia 35

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 17 tagli al personale progressivi Bert.G. 36

01/02/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 18 Niente nullità per il derivato che non passa dal consiglio Gaudiello Domenico 37

01/02/2010 Sole 24 Ore 2 Il solito vizio della spesa senza qualità Forquet Fabrizio 38

30/01/2010 Italia Oggi 26 Vietato cumulare indennità e gettoni Paladino Antonio_G. 39

30/01/2010 Giornale Roma 45 Corte dei Conti. Sotto controllo anche la metropolitana ... 40

30/01/2010 Corriere della Sera 11 Regione Siciliana, stipendi record: +40% sugli statali Rizzo Sergio 41

30/01/2010 Gazzetta del Sud 38 Asl di Locri sentenza nei confronti di 4 dirigenti ... 42

30/01/2010 Gazzetta del Sud 25 Funzionari dell'Agenzia territorio condannati ... 43

29/01/2010 Giornale 13 "Perseguitata perchè ero ebrea": niente idennità Lagattolla Enrico 44

01/02/2010 Gazzetta di Modena 1 Bilancio, trovate irregolarità - Irregolarità nel bilancio Stermiere Fabrizio 45

30/01/2010 Corriere della Sera 23 Sexy supplente? No, vittima dei bulli - Rivincita della sexy supplente. I Giudici: vittima degli alunni Guastella Giuseppe 46

30/01/2010 Italia Oggi 24 Ravvedimento sorvegliato speciale Bartelli Crisitna - Paladino Antonio_G. 48

Parlamento. Alla Camera il Ddl sul legittimo impedimento

La giustizia tiene banco

Roberto Turno

■ Decreto milleproroghe e giustizia ipotizzano la settimana parlamentare che si apre domani. Con un altro decreto legge, già in calendario per il voto dell'aula del Senato proprio in questi giorni, che potrebbe creare nuove tensioni e fibrillazioni anche all'interno della maggioranza: è il Dl 195 sulla gestione rifiuti in Campania e la ricostruzione post-sismica in Abruzzo.

Mentre la Comunitaria 2009 col tetto agli stipendi dei manager torna all'esame della Camera, e il collegato alla Finanziaria 2009 sul lavoro fa navetta all'inverso verso il Senato, il Parlamento apre la pagina dei lavori di febbraio con un'attività a pieno ritmo e più che mai dedicata all'infuocato dibattito sulla giustizia, tanto più dopo le polemiche in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario.

La giustizia, dunque, resta sempre e comunque in primo piano, ma non per le riforme di sistema. L'attività parlamentare a questo punto è interamente affidata alla Camera. Dove, in assemblea, da domani si va avanti a pieno ritmo con il legittimo impedimento e il decreto 193 sulla funzionalità del sistema giudiziario. Il "legittimo impedimento a comparire in udienza", secondo la scaletta dei lavori, dovrebbe arrivare al voto mercoledì, con tanto di diretta televisiva per le dichiarazioni di voto finale: il Ddl, peraltro, dovrà poi essere trasmesso al Senato. Così come il Dl 193, per il quale è già scattato il conto alla rovescia: il decreto scade infatti a fine mese. Conto alla rovescia che vale anche per il Dl 194 milleproroghe e il Dl 195 sull'emergenza rifiuti, pure in scadenza il 28 febbraio. Tanto che anche per questi due decreti il Senato è chiamato a un vero e proprio rush finale, per inviare rapidamente i due testi alla Camera. Il Dl rifiuti fa il suo esordio in aula a Palazzo Madama da domani, ed entro giovedì sarà trasmesso alla Camera.

Per il decreto milleproroghe si annuncia invece una ve-

ra e propria maratona in commissione (Affari costituzionali) alle prese con centinaia di emendamenti da scremare, poi da votare e da trasmettere all'assemblea che verosimilmente potrà votare solo tra una settimana. Fedele alla sua tradizione di treno in corsa cui agganciare tanti vagoncini, il milleproroghe si sta arricchendo di una miriade di proposte, in aggiunta a quella principale della doppia riapertura dei termini dello scudo fiscale: dal condono edilizio al piano casa, dal colpo di spugna sulle pubblicità elettorali alle concessioni demaniali marittime, dalla proroga di due anni (non più solo uno) della libera professione nel Ssn dei medici pubblici alle concessioni demaniali marittime. Per non dire di questioni tutte da risolvere, a cominciare dalle zone franche. Il risultato, proprio sotto Carnevale, sarà un decreto col vestito da Arlecchino. E pre-elettorale, proprio in vista delle regionali di fine marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista di attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

| Provvedimento | N. | N. atto | Scad. | Stato dell'iter |
|--|------------|---------|---------------|---|
| Funzionalità del sistema giudiziario | 193 | C 3084 | 28 feb | All'esame dell'assemblea della Camera |
| Proroghe di termini | 194 | S 1955 | 28 feb | All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato |
| Misure sull'emergenza rifiuti in Campania e sulla gestione della ricostruzione post sismica a L'Aquila | 195 | S 1956 | 28 feb | All'esame della commissione Territorio e Ambiente del Senato |
| Interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace | 1 | C 3097 | 8 mar | ● Le commissioni Esteri e Difesa della Camera ne hanno concluso l'esame |
| Misure per regioni ed enti locali | 2 | C 3146 | 27 mar | ● All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera |
| Messa in sicurezza e potenziamento del servizio elettrico nelle isole maggiori | 3 | S 1974 | 27 mar | ● Assegnato alla commissione Industria del Senato |
| Gestione dei beni confiscati alle mafie | — | — | — | ● Approvato dal Consiglio dei ministri del 28 gennaio |

● C = atto Camera; S = atto Senato

Riforma Brunetta. Subito online le informazioni su premi e valutazioni

Trasparenza immediata negli enti

Arturo Bianco

MANIPOLAZIONE La necessità di garantire con la pubblicazione sul sito internet istituzionale la trasparenza delle informazioni sulla valutazione e sulla contrattazione decentrata costituisce una delle novità di maggiore rilievo contenute nel Dlgs 150/2009; come ha chiarito la Funzione pubblica nella circolare 1/2010 (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore del 17 gennaio), la nuova normativa prevede un'applicazione immediata e molto ampia.

L'obbligo di dare pubblicità agli esiti delle valutazioni, ai metodi utilizzati, agli effetti sul trattamento accessorio, agli esiti dei contratti decentrati sulla qualità ed efficienza dei servizi erogati costituisce sicuramente l'innovazione che produrrà i maggiori effetti concreti nei comportamenti quotidiani.

Fino a oggi le informazioni sugli esiti delle valutazioni so-

GLI INADEMPIENTI

Stop alle indennità di risultato e all'aggiornamento dei fondi per i contratti decentrati nelle amministrazioni che non pubblicano i dati

no circolano solo fra i valutatori, i valutati e la giunta, senza che nessun altro - spesso neppure i consiglieri - avessero a disposizione queste informazioni. Anche le notizie sugli esiti della contrattazione restavano circoscritte tra pochi soggetti, cioè la giunta, i dirigenti e i sindacati; nella gran parte dei casi lo stesso consiglio non ne era informato.

È evidente che la circolazione limitata di queste informazioni ha incoraggiato comportamenti discutibili, cioè valutazioni di eccellenza per quasi tutti i dirigenti e dipendenti, costi eccessivi dei contratti de-

centrati e clausole in palese contrasto con le aperture contenute nei contratti nazionali a istituti meritocratici.

Con la circolare n. 1/2010 la Funzione pubblica ha dato una lettura ampia dell'obbligo di pubblicità delle informazioni sulla valutazione, stabilendo che anche gli enti locali devono pubblicare l'elenco delle informazioni che l'articolo 11, comma 8, del Dlgs 150 impone alle amministrazioni statali.

Anche per gli enti locali il mancato rispetto di questi vincoli fa scattare il divieto di erogazione dell'indennità di risultato.

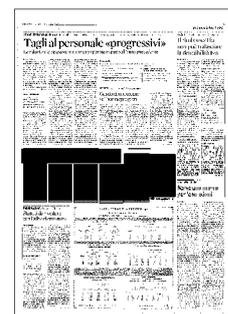
Nel decreto legislativo non ci sono termini diversi di entrata in vigore, per cui queste informazioni devono essere rese disponibili immediatamente; ovviamente nel 2010 si deve dare conto delle metodologie utilizzate prima dell'adeguamento al Dlgs 150, che regioni ed enti locali devono completare entro l'anno.

Occorre pubblicare da subito anche le informazioni sulla contrattazione, in particolare il testo dei contratti decentrati, nonché la tabella 15 e la scheda 2 del conto annuale del personale (obbligo peraltro già introdotto dal Dl 112/2008).

I revisori dei conti sono tenuti a vigilare sull'applicazione di tali informazioni e la mancata pubblicazione determina la impossibilità di adeguare le risorse nel fondo per la contrattazione decentrata. Non appena la Funzione pubblica avrà predisposto i modelli, dovranno essere pubblicati anche i seguenti documenti: la relazione illustrativa, il modello di valutazione da parte dei cittadini e i giudizi espressi.

La relazione illustrativa dovrà spiegare gli effetti che il contratto decentrato vuole produrre sul miglioramento della qualità dei servizi erogati. Il modello di valutazione dovrà infine consentire ai cittadini di esprimersi sull'effettivo raggiungimento delle finalità dichiarate di miglioramento della qualità dei servizi.

VI RIPRODIZIONE RISERVATA



Web Sistema già obbligatorio per professionisti e nuove società. I vantaggi nel dialogo con comuni e ministeri

Pec Il codice antiburocrazia

Lo Stato incentiva l'uso delle mail certificate. Ma coi privati non vale l'identità virtuale pubblica

DI UMBERTO TORELLI

Sarà più semplice la vita per i cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione? Probabilmente sì: purché siano dotati di Pec. È la posta elettronica certificata, l'indirizzo e-mail con valore legale, già obbligatorio per diverse categorie, che sostituirà raccomandate e fax. Con la Pec, studiata per ridurre burocrazia e costi, dovrebbe diventare più veloce e sicuro richiedere certificati anagrafici al comune, ottenere ricette mediche, ma anche scambiare documenti a valore legale con il commercialista e l'amministratore dello stabile. Un risparmio anche per lo Stato, che si sta muovendo verso la documentazione digitale con l'obiettivo di eliminare buona parte della carta.

Ecco come viene descritta la Pec sul sito del Cnipa, il Consiglio nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione che da questo mese ha cambiato nome in DigitPa (ma il sito web, per ora, resta Cnipa): «Un sistema di posta elettronica nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica, con valenza legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici».

Una volta abilitata, insomma, la Pec ha lo stesso valore legale di una raccomandata con ricevuta di ritorno (e del fax), perché identifica mittente e destinatario e garantisce la non alterabilità del documento.

Lo scadenziario

La Pec è diventata un obbligo con la conversione nella legge 2/2009 del decreto «anticrisi», l'anno scorso. C'è uno scadenziario diverso a seconda di imprese e categorie. I primi a dovere aderire, da novembre, sono stati i professionisti iscritti agli ordini (2 milioni in Italia). Da quest'anno l'obbligo è stato esteso alle nuove società: quelle costituite dal primo gennaio devono dichiarare una Pec all'atto dell'iscrizione nel registro delle imprese. Per tutte le altre

società, l'obbligo scatterà alla fine di novembre 2011. Tuttavia, e questo è il primo paradosso, non esistono sanzioni per gli inadempienti.

Comuni e province si stanno mettendo in regola a rilento: più del 60% possiede una Pec, ma nel-

la maggioranza dei casi non lo ha comunicato ai cittadini, mettendo, ad esempio, l'indirizzo nella home page del sito. Per verificarlo, basta collegarsi con il sito Internet del comune di residenza.

Obiettivo 10 milioni

Per quanto riguarda i cittadini, invece, il ministero per la Pubblica amministrazione ha disposto, per chi lo richiama, il rilascio di un indirizzo gratuito di Pec: «Per regolare tutte le comunicazioni tra cittadino ed enti pubblici». Il ministro Renato Brunetta spera così di raggiungere entro un anno 10 milioni di cittadini. «Fino a oggi, le Pec sono 50 mila, calcolando quelle fornite da Inps e Aci in via sperimentale» dice Renzo Turatto, capo dipartimento per l'Innovazione e le tecnologie. Ancora poche: segno che i cittadini non sono informati.

Eppure i vantaggi per il pubblico ci sono: in termini di tempo (niente code in Posta) e denaro (basta un pc connesso al web). Inoltre la consegna è istantanea, visto che si tratta di un messaggio di posta elettronica. Ma ci sono anche aspetti negativi. Innanzitutto, il sistema è valido solo se hanno la Pec sia il mittente sia il destinatario. Inoltre, spiega Fabiana

Vudafieri di InfoCert, «la Pec gratuita del ministero vale solo per i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, non per gli altri casi»: quando l'utente, per esempio, deve comunicare con assicurazioni, banche e professionisti.

I gestori privati

È il secondo paradosso: oltre alla Pec gratuita ministeriale, il cittadino dovrebbe farsene abilitare un'altra, a pagamento, da uno dei «gestori autorizzati»: come Actalis, Cedacri, It-Telecom, Poste Italiane, InfoCert. Per ottenerla basta collegarsi al sito del gestore, compilare il modulo di attivazione e inviare un documento di identificazione.

La Pec a pagamento costa da 10 a 60 euro all'anno, dipende dai servizi accessori: si va dall'assistenza clienti 24 ore su 24 alla memorizzazione di messaggi e allegati sul server del gestore. «Un'operazione importante, perché garantisce il salvataggio dei dati — spiega l'avvocato Massimiliano Nicotra, specialista in diritto informatico —. Consente di ri-

pristinare la casella di posta in caso di guasti e di disporre dei documenti online». La Pec gratuita per il cittadino, in ogni caso, costerà almeno 25 milioni di euro all'erario, cioè al contribuente (che è sempre il cittadino). Questo è quanto è stato stanziato e si può leggere nel bando di concorso pubblicato sulla gazzetta della Comunità Europea. Il raggruppamento Poste Italiane, Postecom e Telecom si è aggiudicato la fase di selezione delle offerte, chiusa la scorsa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque mosse per averla

| | Pec | Racc A/R | e-mail | Fax |
|------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|
| Validità legale | <input checked="" type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> |
| Ricevuta di avvenuta consegna | <input checked="" type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> |
| Inalterabilità del messaggio | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> |
| Identità/mittente/destinatario | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Velocità di consegna | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> |
| Semplicità e comodità d'uso | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Accesso da postazioni diverse | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Eliminazione problema del phishing | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Costo fisso | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

■ Come attivare la Pec in 5 passi

Fonte: InfoCert Pparrà

L'agenda

Categorie soggette e date di entrata in vigore dell'obbligo

| | |
|----------------------------------|--|
| Professionisti | l'obbligo è scattato da novembre 2009 nei confronti degli ordini e i collegi cui sono iscritti |
| Nuove società | devono dichiarare la casella Pec all'atto dell'iscrizione al registro imprese (obbligo immediato) |
| Società già iscritte | obbligo di dotarsi di Pec entro novembre 2011 |
| Pubbliche Amministrazioni | devono dotarsi di caselle di posta certificata, se non lo hanno già fatto in base a norme precedenti |

Salute Lo studio su 7 milioni e mezzo di cartelle cliniche. Ricoveri in calo e riduzione della spesa pubblica

Il computer che dà i voti alla sanità

La Lombardia inventa un software per misurare la qualità delle cure

MILANO — E ora arriva un software per misurare la qualità delle cure mediche. Lo inventa la Lombardia, dove ogni anno 180 mila ricoveri sono di malati che provengono dal resto d'Italia (il 10% del totale). Per farlo sono state esaminate 7 milioni e mezzo di cartelle cliniche con un modello statistico messo a punto dall'assessorato alla Sanità e dall'università Bicocca di Milano. L'obiettivo? Stilare con formule matematiche, per la prima volta, una classifica delle strutture ospedaliere che riescono a centrare gli obiettivi e di quelle che incappano in *defaillances* nella cura dei pazienti.

Il computer dà i voti alla sanità. Senza fare sconti, neppure alla Lombardia che fa dell'offerta sanitaria il suo fiore all'occhiello. Nessun nome d'ospedale, ovvio, almeno nella versione che sarà resa pubblica stamattina durante un convegno in Regione organizzato dal governatore Roberto Formigoni e dall'assessore Luciano Bresciani. Ma dai risultati, contenuti in un dossier di 102 pagine, emergono almeno tre dati sui quali la sanità lombarda dovrà giocarsi la sua sfida di qualità: dei ricoveri ripetuti (con il paziente costretto a tornare in ospedale anche perché qualcosa può essere andato storto) uno su due poteva essere evitato; oltre quattro pazienti su dieci trasferiti da una struttura ospedaliera all'altra potevano restare tranquillamente nel proprio letto; i trattamenti sanitari si sono rivelati inutili nella metà dei casi di decessi avvenuti entro 30 giorni dalle dimissioni, in particolare quelli offerti dagli ospeda-

li con Pronto soccorso.

Il risvolto positivo della meadaglia, che fa della Lombardia un indiscusso punto di riferimento a livello nazionale per l'eccellenza delle cure, è fotografato da altri quattro numeri: i ricoveri ripetuti sono il 14% del totale (vicini, dunque, al 10% considerato fisiologico); i malati trasferiti da un ospedale all'altro sono il 2%; il ritorno in sala operatoria dopo un intervento chirurgico riguarda il 6,7% dei 400 mila malati operati in un anno (per le statistiche la percentuale ottimale è il 5%); la mortalità a 30 giorni dal ricovero è il 3,8%. Dice Giorgio Vittadini, direttore scientifico del Centro di ricerca interuniversitario per i servizi di pubblica utilità (Crisp) della Bicocca: «Il software messo a punto adesso potrà essere utilizzato anche da altre Regioni italiane».

Tra le righe dello studio ci sono anche indicatori di valenza politica, con una bacchettata all'Emilia Romagna e alla Toscana, con le quali la Lombardia si contende il primato italiano per la qualità delle cure. La spesa sanitaria pubblica lombarda, pari a 16 miliardi di euro all'anno, corrisponde al 6,7% del Pil, contro l'8,7% del Pil della spesa sanitaria nazionale. I conti sono in pareggio. E la spesa pro capite (a quota 1.603 euro) è inferiore a quella dell'Emilia Romagna (1.704 euro) e della Toscana (1.687 euro).

A chi, come il ministro della Sanità Ferruccio Fazio l'accusa di avere un modello di cure troppo ospedalocentrico, la Lombardia risponde con le statistiche sui ricoveri in calo: me-

no 200 mila in dieci anni a fronte di una crescita delle prestazioni ambulatoriali annue che hanno raggiunto i 160 milioni. Il 95% delle richieste di esami e visite viene soddisfatto entro 60 giorni. Commenterà oggi il dossier lo scienziato Silvio Garattini, alla guida dell'Istituto Mario Negri: «I risultati dimostrano che, nonostante la notevole variabilità, è possibile distinguere ospedali virtuosi e ospedali con un eccesso di mortalità rispetto alla media regionale. È, perciò, molto importante che la Lombardia continui a realizzare valutazioni sempre più mirate, anche con l'intervento di enti super partes, in modo che tutte le strutture ospedaliere possano essere classificate nella fascia delle strutture efficaci».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© HIPHODUZIONE RISERVATA

Silvio Garattini

«Così si possono distinguere gli ospedali virtuosi da quelli con mortalità sopra la media»



Il modello lombardo

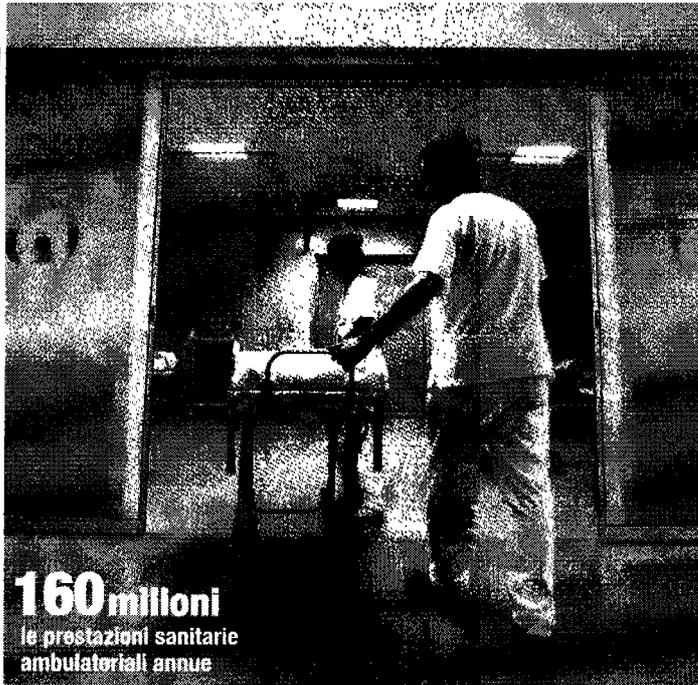
Lombardia ■ resto d'Italia



10%
i pazienti in arrivo dal resto d'Italia

16 miliardi

la spesa sanitaria pubblica in euro, pari al 6,7% del Pil contro l'8,7% del Pil della spesa sanitaria nazionale



I conti della sanità

Spesa sanitaria procapite

1.603 euro

1.703 euro

medici per 1000 abitanti

13,8

18,03

infermieri per 1000 abitanti

36,28

43,08

200 mila

il calo dei ricoveri ospedalieri in Lombardia in 10 anni

2% trasferimento da un ospedale all'altro

3,8% mortalità a 30 giorni

6,7% ritorno in sala operatoria

14% ricoveri ripetuti

Riflessioni

Sanità al Sud
vademecum
anti-sprechi

Francesco Grillo

Se per «ombelico del mondo» si intende dire un'area - magari piccola, magari sfortunata - che riesce paradossalmente a decidere le sorti del resto del sistema, e allora l'ombelico del Paese Italia è il Mezzogiorno e, più precisamente, il (mal)governo della spesa sanitaria nelle regioni del Sud. Del resto agli scandali della sanità nel Mezzogiorno sono, in qualche maniera, collegate le vicende che hanno affondato o che hanno rischiato di affondare gli ultimi due governi e le minacce che hanno portato l'ultimo consiglio dei ministri a Reggio Calabria. Quella per la salute è, inoltre, la prima voce che politici e analisti richiamano quando si tratta di indicare come ridurre la spesa pubblica. Il dibattito sulla questione sovrappone tre domande che hanno, in realtà, tre risposte diverse: è possibile diminuire la spesa pubblica per sanità in Italia? Come evitare che la spesa sanitaria sia la prima fonte di finanziamento per criminalità organizzata e clientele politiche? Si può migliorare la qualità dei servizi e renderli più accessibili?

La risposta alla prima domanda, considerando l'Italia nel suo complesso, è negativa: spendiamo il 14% meno della media europea e, tuttavia, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, la speranza di vita in Italia è di qualche anno superiore a quella della Francia che pure, secondo la stessa Oms, ha il migliore sistema sanitario del mondo. La situazione diventa diversa se ragioniamo di Mezzogiorno. È un paradosso osservare, infatti, che in Lombardia si spende per cittadino 1648 euro meno dei 1725 euro della Campania. In particolar modo la spesa per farmaci, il costo dei medici ge-

nerici, nonché i giorni di ricovero sono tutti al Sud superiori del 20% rispetto al Nord. Se aggiungiamo alla Campania e alla Sicilia anche il Lazio, si spiega, del resto, il 70% dei 32 miliardi di euro di debiti accumulati dalla sanità italiana.

A conti fatti se la sanità pubblica costa il 7% del Pil nella media europea, la percentuale diventa 6,8% per l'Italia che però media un 5,5% del Nord e il 9,8% per il Sud. Una spesa così elevata è contraddetta dai risultati. Il 74% degli abitanti del Nord ritengono il servizio sanitario complessivamente adeguato, mentre nel Sud il 78% si dicono insoddisfatti. Se al Sud negli anni settanta si viveva circa due anni più che non al Centro-Nord, nel 2010 la situazione è capovolta. Del resto, nelle due province con più alto tasso di mortalità - Caserta e Napoli - muoiono all'anno - secondo l'Istat - trenta persone in più ogni diecimila abitanti rispetto alla media nazionale. Molte sono le variabili che incidono sulla durata della vita ma gli studi del Gemelli di Roma dicono che la sopravvivenza a tumori e malattie cardiovascolari rimane nel Sud stabile mentre aumenta dappertutto grazie ai progressi della ricerca scientifica.

Al Sud si paga sempre di più per ottenere senza neppure la consolazione che almeno a Napoli o Palermo «ci sta più salute». In realtà il problema appare determinato da tre fenomeni collegati ma diversi: minore capacità organizzativa; un uso improprio della sanità come ammortizzatore sociale rispetto a emergenze - la disoccupazione, ma, ad esempio, anche la mancanza di strutture per anziani - che con la sanità poco hanno a che fare; infine, l'illegalità vera e propria. La soluzione deve sfruttare le fortissime differenze in termini di risultati non solo tra Sud e Nord, ma anche tra Asl all'interno della stessa regio-

ne. Con situazioni critiche in Emilia Romagna e nel Veneto. Ed eccellenze in una città come Napoli. Prestazioni complessivamente buone a livello Italia sono, infatti, il risultato del lavoro di una parte di operatori e ospedali che compensano le inefficienze degli altri. Un progetto che riduca gli sprechi e la corruzione per trasformarla in salute ha tre passaggi obbligati: trasparenza su dati che consentano la comparazione puntuale di costi e di risultati tra Asl; la possibilità da parte dei cittadini di scegliere le strutture migliori; incentivi e il trasferimento di modelli organizzativi e dirigenti dalle esperienze di successo a quelle peggiori. Laddove i commissariamenti di intere regioni sono la negazione di questa logica. Deve essere questa la priorità da porre al centro del dibattito delle prossime elezioni regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa spa, il business delle spese militari

Una società controllata dal ministero per gestire gli acquisti delle Forze armate

LA NASCITA

Difesa spa sarebbe dovuta nascere con un ddl, poi il governo la ha inserita nella Finanziaria per superare le perplessità all'interno della maggioranza

LA STRUTTURA

La nuova agenzia sarà una società per azioni interamente controllata dalla Difesa. I vertici saranno di nomina ministeriale, senza alcun controllo del Parlamento



LE CENTRALI

A Difesa spa è attribuita anche la possibilità di costruire centrali per produrre energia, comprese quelle nucleari, all'interno delle strutture militari

GIAMPAOLO CADALANU

ROMA — Le polemiche si sono riaccese quando la Cavour ha levato le ancore per far rotta verso Haiti. Perché mai, si sono chiesti in moltine delle Forze armate, mandare una portaerei a portare aiuti? Non era meglio spedire i C-130 per operare subito sul campo e magari risparmiare qualcosa per evitare i tagli all'ordinaria amministrazione, dall'addestramento ai pezzi di ricambio? La prima spiegazione era quasi accettabile: la Cavour deve muoversi comunque. Meglio usarla per Haiti che farla girare invano nel Mediterraneo, anche pagando ricche indennità di missione all'equipaggio. Però poi qualche alto graduato ammetteva: è un prodotto della tecnologia italiana, farlo vedere significa procurare affari.

Persino la tappa in Brasile sembra ideata solo per far vedere la portaerei ai rappresentanti di un governo molto interessato. In altre parole, i clienti vengono prima dei terremotati. Il viaggio umanitario verso Haiti, insomma, sarebbe solo l'ultima tappa di un progressivo allontanamento delle scelte militari dall'interesse nazionale diretto, per privilegiare piuttosto esigenze industriali.

Per gli esperti la tendenza è evidente. È passata per la pervicacia nel seguire i piani di produzione del costosissimo cacciabombardiere F-35, o Jsf, concepito per le esigenze della guerra fredda (può compiere missioni di bombardamento con obiettivi lontanissimi, ovvero era stato ideato per

colpire Mosca) e oggi inutile: «In un momento di crisi quegli oltre 13 miliardi potevano andare in elicotteri, più utili per le missioni di pace, o magari anche per jet intercettori più utili, come gli Eurofighter», dice Massimo Paolicelli, coautore del libro *Il caro armato*.

Mail punto di non ritorno in un processo che ieri Eugenio Scalfari definiva «il disossamento dello Stato», è la nascita di Difesa Servizi Spa, «primo passo dello sgretolamento della Pubblica amministrazione», come l'ha chiamato il capogruppo pd alla Camera Gian Piero Scanu. Concepita con un disegno di legge e poi inserita con cinque commi nella legge finanziaria per superare le perplessità nella stessa maggioranza, dall'inizio dell'annol'azienda a cui verrà affidata gran parte dell'attività della Difesa è una realtà, almeno sulla carta. Mancano i decreti di attuazione, che devono arrivare entro metà febbraio, ma il processo è avviato.

Alla Difesa spa andrà la responsabilità di ogni acquisto per le Forze armate, armamenti esclusi. Le decisioni saranno prese dal consiglio di amministrazione, otto membri di scelta ministeriale, che dovranno rendere conto solo al ministro, per un budget fra i tre e i cinque miliardi di euro. Il meccanismo spazza via ogni criterio di trasparenza: la **Corte dei Conti** potrà intervenire solo in caso di comportamenti penalmente rilevanti (in sostanza, di dolo conclamato), mentre non è ben chiaro che cosa succederà se la Difesa spa dovesse andare in perdita.

L'azienda ha il potere di inserire nelle strutture militari anche impianti energetici, senza limitazioni legate alle esigenze delle Forze armate: in parole povere, potrebbe far eseguire la costruzione delle centrali nucleari all'interno delle caserme, senza preoccuparsi di ottenere autorizzazioni dagli enti locali e scavalcando ogni discussione. La Difesa spa curerà anche non meglio definite «sponsorizzazioni»: un termine che inevitabilmente propone immagini di blindati in missione sulle montagne dell'Afghanistan colorati come le monoposto di formula 1, o cacciatorpediniere colorati come le barche della Coppa America, idee molto lontane dalla tradizione delle Forze armate.

Ma il vero affare è quello del mattone: la Difesa spa gestirà anche le dismissioni immobiliari, con lo scopo dichiarato di recuperare danaro per le spese militari. Ad affiancarla, secondo i piani del governo, saranno società di gestione del risparmio, che dovranno valorizzare il patrimonio della Difesa creando dei fondi di investimento e vendendone i titoli, per poi rimborsare all'erario il valore di partenza degli impianti venduti e versare alla Difesa le plusvalenze.

Il meccanismo ha già trovato un intoppo: per garantire la creazione di queste plusvalenze, a fianco dell'inevitabile cambiamento di destinazione d'uso dei beni immobili era prevista la nos-

L'ATTIVITÀ

Difesa spa dovrà gestire gli acquisti delle Forze armate, esclusi solamente gli armamenti, e le dismissioni dei beni immobili non più necessari

sibilità di un ampliamento della volumetria pari al 30 per cento, anche qui scavalcando ogni autorizzazione, compresa quella sull'impatto ambientale. Un nuovo scempio, bloccato però come incostituzionale dai giudici della Consulta.

Solo le armi resteranno fuori dalle competenze della nuova agenzia

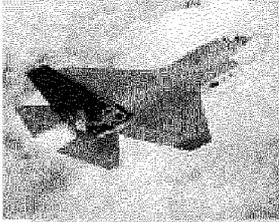


Le cifre

09 1 mlrd €

LA PORTAEREI

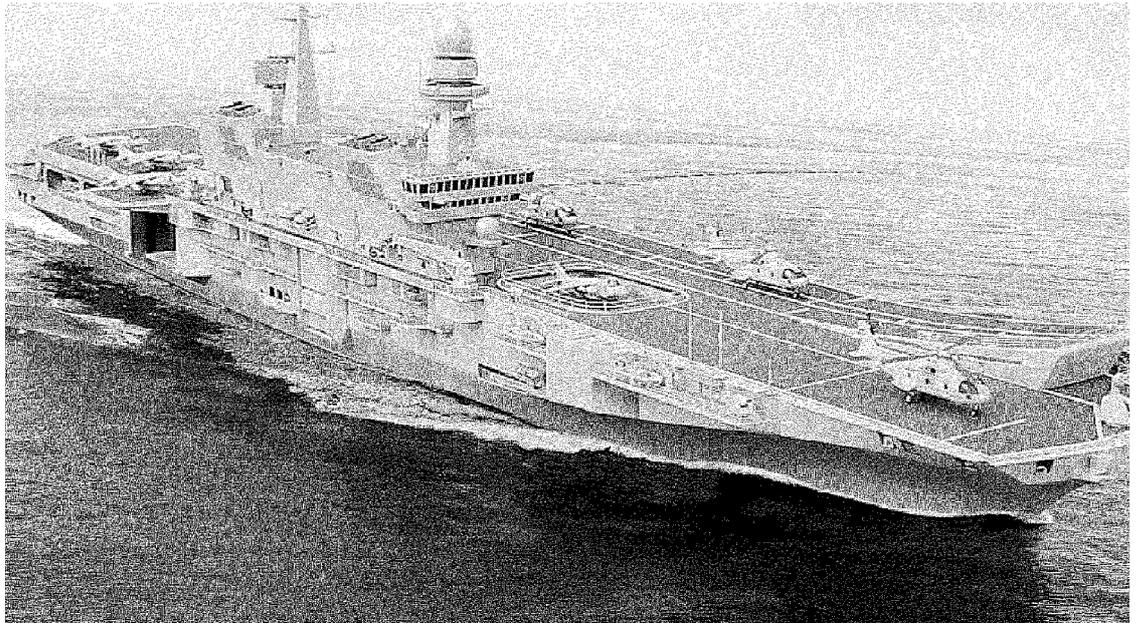
Il costo di base della Cavour supera il miliardo di euro, gestione esclusa



08 1 mlrd \$

IL CACCIA

L'Italia paga un miliardo di dollari la sua quota del progetto JSF



La portaerei "Cavour", ammiraglia della flotta militare italiana, entrata in servizio nel 2009

L'INCHIESTA/2

Antitrust, authority low cost tante sanzioni di poco peso

L'Agcm commina due sanzioni ogni tre giorni ma poi ci sono i ricorsi al Tar e nel 2009 ha vinto 86 volte ma ne è uscita sconfitta 50: spesso proprio sui provvedimenti più pesanti

Antitrust, authority low cost quelle multe troppo basse che non spaventano nessuno

Catricalà amplia i suoi campi di azione ma non ha strumenti per star dietro a tutto

I COMPONENTI

Quattro commissari oltre il presidente

L'AUTORITÀ per il mercato festeggia nel 2010 i vent'anni di attività con una serie di convegni, finora ha avuto quattro presidenti: Francesco Saja (90-94) Giuliano Amato (94-1997) Giuseppe Tesaro (98-2005). L'attuale presidente, Antonio Catricalà è in carica dal 2005 ed è affiancato da quattro commissari: Piero Barucci, Carla Rabitti Bedogni, Antonio Pilati, Salvatore Rebecchini.

LUCA IEZZI

Sfiancati da una lunga guerra di trincea, senza la prospettiva di una vittoria campale. Non ci troviamo a Verdun nel 1916, ma nel centro di Roma, a Piazza Verdi sede dell'Autorità garante per la concorrenza. Difficile difendere il mercato in un paese dove i grandi gruppi, ma anche singoli imprenditori e professionisti considerano la competizione una pericolosa fonte d'incertezza. Una diffidenza che si vede nelle leggi, nelle dichiarazioni dei politici, nei comportamenti degli operatori e nelle decisioni dei tribunali.

Antonio Catricalà, al quinto anno di presidenza dell'Autorità ha un campo d'intervento anche più ampio dei suoi predecessori: difesa del consumatore dalle pratiche commerciali scorrette e dalla pubblicità ingannevole, la rimozione dei cartelli e delle intese anticoncorrenziali e infine la segnalazione al Parlamento dei possibili ambiti d'in-

tervento. Ma fa fatica a coprire tutto.

L'economista J.K. Galbraith diceva che i regolatori, e le agenzie di garanzia in genere, vivono le loro stagioni migliori all'inizio, quando sono giovani e poco disposte ai compromessi. L'Autorità italiana, dopo vent'anni è ancora attiva lo dimostrano le 234 sanzioni comminate nel 2009 per pratiche commerciali scorrette per un totale di 34,2 milioni di euro di sanzioni. Praticamente due multe ogni tre giorni senza risparmiare nessun settore: tlc, tv, energia, banche, società alimentari e grande distribuzione. Ma dietro



questo gran volume, l'Antitrust più che un supremo giudice sembra un indefesso vigile che si limita ai divieti di sosta. L'esempio è proprio il mondo della telefonia, che tra offerte Internet vessatorie, tariffe ingannevoli sui contratti dei cellulari e degli Sms, abbonamenti per suonerie e giochi ha subito ben 53 sanzioni, con la curiosa distribuzione che ripropone i rapporti di forza del mercato (Telecom e Vodafone a guidare la classifica). Un segnale che lo spot "impreciso" o i contratti che danneggiano i consumatori sono una normale politica commerciale in cui anche l'intervento dell'Antitrust è messo in conto nel budget per la promozione. Le associazioni dei consumatori, ma lo stesso Catricalà, hanno individuato nel codice del consumo la causa di tanta inefficacia: le multe massime (fino a 500 mila euro per ogni infrazione) sono contenute per chi ha fatturato da miliardi, ma soprattutto non è previsto nessun aggravio per chi è recidivo.

La richiesta di multe più alte si accompagna ad un tentativo di lavorare sulla prevenzione: «Non consideriamo la sanzione l'unica arma possibile per tutelare davvero i consumatori - spiegano dall'Antitrust - a breve, nella segnalazione che verrà in-

viata in Parlamento, chiederemo di potere aprire istruttorie nei confronti delle aziende per spot tv ingannevoli e chiuderle entro 7 giorni senza multa se le aziende le modificano adeguandole ai principi del codice del Consumo».

Una soluzione che ben sintetizza lo stile dei commissari dell'Antitrust targata Catricalà: «Il garante italiano è un ottimo sparring partner - spiega il capo degli affari regolatori di una società quotata - impegna, ma non spaventa. Sono rigorosi, ma preferiscono la soluzione in cui l'azienda accetta di cambiare certi comportamenti. Conta anche il fatto che in Italia legislazione e giurisprudenza non sono così favorevoli e scegliere di ingaggiare lunghe battaglie legali include un rischio di sconfitta più alto che altro». Il vero problema è il "salto di qualità": finché si tratta di correggere (o meglio bloccare) comportamenti circostanziati anche monopoli pubblici come le Ferrovie o le Poste devono piegarsi. Andare oltre, diventare un deterrente sufficiente da far cambiare i comportamenti, diventa più complicato.

Le due grandi decisioni contro i cartelli del 2009 sono stati quella contro i pastaie e contro i riciclatori di batterie esauste. Per il numero di soggetti coinvolti e l'entità delle multe questi due procedimenti rappresentano la quasi totalità (27 milioni di euro) dell'attività più caratteristica dell'Antitrust. I pastaie hanno già fatto ricorso al Tar contro la multa da 13,7 milioni di euro e sperano di ottenere lo stesso trattamento delle 23 banche che nel 2008 si sono viste cancellare le sanzioni per aver ostacolato la portabilità dei mutui da un istituto all'altro (battaglia che ha avuto uno strascico anche nel 2009 con Barclays che ha ottenuto dal Tar la cancellazione di multe per un milione di euro). La casistica degli ultimi due anni dice che i ricorsi al tribunale amministrativo vede l'Antitrust uscire vittorioso 86 volte e sconfitto 50, mentre in 63 casi i giudici si sono limitati a modificare l'entità della sanzione. Ma le sconfitte vanno pesate: le banche sui mutui e i petrolieri usciti indenni da anni di istruttorie danno proprio il senso dell'impotenza. La legge prevede che eventuali accordi di cartello o intese tra concorrenti devono essere provate al "massimo livello" (ovvero tra amministratori delegati) rendendo l'onere per gli investigatori dell'Antitrust particolarmente oneroso, ma il vero anello debole non sembrano i giudici o gli avvocati, quanto il governo e il Parlamento.

Anche chi ha meno sensibilità istituzionale e politica di Antonio Catricalà ha capito che l'attuale maggioranza non ha nessun interesse per le liberalizzazioni e così l'Antitrust si è trovata a giocare in difesa dopo la breve stagione delle "lenzuolate": ha attaccato le Regioni per gli ostacoli alla liberalizzazione delle stazioni di servizio, ha fatto pressione sugli ordini professionali, ma è dura imporre standard minimi di concorrenza se nel frattempo il Parlamento lavora in direzione opposta. Inevitabile quindi che quasi tutte le segnalazioni rivolte alle camere in questi mesi siano cadute nel vuoto: a cominciare da quella sull'interlocking direttoriale, un'espressione moderna che indica uno dei capisaldi del capitalismo relazionale italiano: la presenza ripetuta di poche persone nei cda delle società quotate, spesso anche in concorrenza tra loro. Giusto ricordarlo, ma significa esporsi alla critica di voler sparare tanto alto per essere sicuri di non colpire nessuno, in un paese in cui la concorrenza non piace, per il garante della Concorrenza il rischio più grande è quello di cedere al "di più non si può fare".

La stagione delle lenzuolate è stata breve ora dal governo l'appoggio è scarso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è previsto alcuno aggravio per i recidivi per questo le trasgressioni si ripetono

Le multe dell'antitrust

Numero di sanzioni e importi in milioni di euro; anno 2009

| | Sanzioni | |
|----------|----------|------|
| Barilla | 1 | 5,72 |
| Telecom | 21 | 4,63 |
| Ecobat | 1 | 4,58 |
| Cobat | 1 | 4,40 |
| Vodafone | 15 | 2,73 |
| De Cecco | 1 | 1,39 |
| Wind | 15 | 1,27 |
| Di Vella | 1 | 1,26 |



Antonio
Di Pietro,
presidente
dell'Antitrust



sede
dell'Autorità

Baby privilegi. Nel Lazio basta avere 55 anni per ricevere l'assegno a vita

Ricchi premi. Il bonus di fine mandato può superare i 160mila euro lordi

Buonuscite e pensioni più «generose» che in Parlamento

I vitalizi scattano anche dopo un anno e possono arrivare al 90% delle indennità

I RECORD

In Calabria e Campania la vetta degli stipendi mentre la previdenza migliore è quella prevista in Puglia e in Basilicata

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

BERLUSCONI l'ha nominato «presidente a vita» della Lombardia, alle regionali di marzo è super-favorito quindi la cifra per ora è teorica, ma a Roberto Formigoni i 15 anni passati in cima al Pirellone darebbero diritto a una buonuscita lorda di almeno 160mila euro, e a una pensione intorno ai 5mila euro (al netto dei "bollini" totalizzati in tre legislature parlamentari nella prima repubblica). La materia interessa di più a Piergianni Prosperini, il sanguigno assessore allo sport bloccato sulla via del quarto mandato da una brutta accusa di corruzione e turbativa d'asta che l'ha portato in carcere a Tortona: per lui "liquidazione" e pensione valgono qualche centinaio di euro meno, ma sono sicuri. Antonio Bassolino, a meno di clamorose sorprese, saluterà la poltrona con un assegno da circa 100mila euro (maturato in due mandati) e una pensione che pesa il 45% delle sue «indennità mensili lorde». Giancarlo Galan, uscito sconfitto dal braccio di ferro con il leghista Luca Zaia, si consolerà con un bonus di 10 mensilità lorde e una pensione pari al 47% dell'indennità: il primo assegno, però, gli arriverà solo nel 2021, quando com-
pi-

rà 65 anni. Più breve, invece, sarà l'attesa di Piero Marrazzo, perché nel Lazio bastano 55 anni di età per far partire la pensione da ex governatore: il primo assegno (30% dell'indennità, maturata nell'unico mandato alla guida della Regione) gli arriverà nel 2013, preceduto da una "liquidazione" pari a 5 indennità mensili.

Calcoli da fine mandato, perché la politica regionale non dimentica i propri protagonisti nemmeno quando lasciano i banchi del potere locale, magari per partire verso altri lidi istituzionali (come sembra per esempio il caso di Galan). In tutte le regioni, l'addio ai miniparlamenti è condito da una «indennità di fine mandato» e da un «vitalizio», con meccanismi di calcolo autoregolati ma tutti simili nell'impostazione: la prima moltiplica in genere l'indennità lorda (l'ultima, premiando l'eventuale carriera) per il numero di anni di carica, la seconda, che impone un'età minima compresa fra i 55 anni del Lazio e i 65 di Piemonte, Veneto, Umbria e Basilicata, aumenta gli scatti con la lunghezza dei mandati.

Per alimentare questi trattamenti, naturalmente, servono i contributi versati quando si è in carica (in Lombardia ed Emilia Romagna, però, l'indennità di fine mandato non prevede tratte obbligatorie), ma quasi tutti i meccanismi si caratterizzano per una certa generosità nei confronti dei politici che li hanno decisi; in Emilia Romagna, per esempio, hanno incluso nei

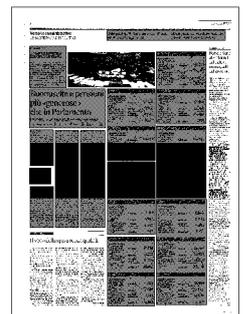
conti della "liquidazione" anche le «frazioni di anno» di mandato, in caso di fine anticipata della legislatura, e la stessa cosa accade in Toscana, dove sono stati attenti a cancellare dalla base di calcolo per la buonuscita il taglio del 10% imposto alle indennità regionali dalla finanziaria del 2006. Quell'attacco del governo alle buste paga regionali, del resto, non ebbe molta fortuna perché la Regione Campania parti lancia in resta contro la norma e si rivolse alla Corte costituzionale, che le diede ragione: le regioni sono autonome, hanno spiegato i giudici delle leggi, e il governo non può alzarsi una mattina e tagliare le loro indennità.

Niente da fare, anche se i consiglieri regionali si sono riservati in genere una cura anche più attenta di quella dei parlamentari nazionali, riformata nel 2007 per rispondere in qualche modo alle polemiche sulla «casta». A differenza di quel che accade in regione, per esempio, l'indennità di fine mandato dei parlamentari è calcolata sull'80% dello "stipendio", e non sul totale; a deputati e senatori servono sempre almeno 60 anni di età per ricevere il vitalizio, che da questa legislatura non può mai superare il 60% dell'indennità lorda, mentre in Piemonte e Calabria può arrivare all'80%, in Basilicata all'84% e in Puglia al 90%; record ottenuto con una legge approvata dalla giunta di Raffaele Fitto poco prima delle elezioni del 2005 (prima si fermava all'80%). In Parlamento, poi, serve almeno una legislatura piena, mentre in molte regio-

ni la pensione scatta, più o meno ridotta, anche dopo un anno.

*giovanni.parente@ilsole24ore.com
gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ciascuno il suo

LE SOMME CHE SPETTANO ALLE CARICHE REGIONALI

Le schede in questa pagina riportano le voci fisse nella retribuzione (**indennità netta più rimborsi in misura minima**) delle figure-tipo della politica in ogni regione. I dati sono tratti dall'ultima rilevazione, aggiornata al 2009, realizzata dalla conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni (*nella foto il consiglio regionale del Lazio*). La remunerazione dei politici regionali comprende poi altre voci variabili - ad esempio le indennità di presenza dei consiglieri e i rimborsi chilometrici per le missioni istituzionali - che non sono comprese in tabella. Le regole su **indennità di fine mandato** e **vitalizio** sono tratte dalle leggi regionali sulle indennità

LIGURIA

Indennità di fine mandato

È pari a una mensilità lorda moltiplicata per il numero di anni di mandato per un massimo di 15

Vitalizio

Dai 60 anni di età i consiglieri hanno diritto a un assegno vitalizio che va dal 20% al 60% a seconda degli anni di mandato. Per avere il diritto occorre aver versato i contributi per 60 mesi

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 10.441 |
| Assessore | 9.908 |
| Presidente commissione | 9.035 |
| Consigliere | 8.167 |

VENETO

Indennità di fine mandato

È pari all'ultima indennità di carica lorda moltiplicata per ogni anno di mandato

Vitalizio

Dal 65esimo anno di età, con almeno 30 mesi di mandato e cinque anni di contribuzione scatta il diritto a un assegno che varia dal 35% al 70% dell'indennità, a seconda della durata del mandato

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 10.339 |
| Assessore | 9.339 |
| Presidente commissione | 9.005 |
| Consigliere | 8.004 |

TOSCANA

Indennità di fine mandato

Un mese dell'indennità di carica (senza calcolare la riduzione del 10% della finanziaria 2006) per ogni anno (o frazione superiore ai 6 mesi) di mandato

Vitalizio

Dai 60 anni di età e 5 di contributi, l'assegno varia dal 20% al 50% dell'indennità lorda seconda della durata del mandato

| | |
|-------------------------------|--------------|
| Presidente | 7.498 |
| Assessore | 6.645 |
| Presidente commissione | 6.080 |
| Consigliere | 5.288 |

UMBRIA

Indennità di fine mandato

Pari a un'indennità lorda mensile (calcolata sulla media delle ultime 12) moltiplicata per gli anni di mandato fino a un massimo di 10

Vitalizio

Con 65 anni di età e 5 anni di contributi si ha diritto a un assegno dal 25% al 60% dell'indennità a seconda della durata del mandato

| | |
|-------------------------------|--------------|
| Presidente | 7.103 |
| Assessore | 6.502 |
| Presidente commissione | 6.102 |
| Consigliere | 6.102 |

CAMPANIA

Indennità di fine mandato

Pari a una mensilità lorda moltiplicata per ogni anno di mandato, fino a un massimo di 16

Vitalizio

Con 60 anni di età e almeno 5 di contributi si ottiene il diritto a un assegno vitalizio che può variare dal 30% al 63% delle indennità mensili complessive lorde

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 12.388 |
| Assessore | 11.261 |
| Presidente commissione | 11.720 |
| Consigliere | 10.817 |

BASILICATA

Indennità di fine mandato

Pari all'ultima indennità mensile lorda moltiplicata per gli anni di mandato

Vitalizio

Dal 65esimo anno di età, e con 5 anni di contribuzione, scatta il diritto all'assegno vitalizio che può variare dal 40% all'84% dell'indennità mensile lorda a seconda degli anni di mandato

| | |
|-------------------------------|--------------|
| Presidente | 9.018 |
| Assessore | 7.530 |
| Presidente commissione | 7.197 |
| Consigliere | 6.529 |

PIEMONTE

Indennità di fine mandato
È pari al doppio dell'ultima mensilità lorda dell'indennità consiliare, moltiplicata per il numero di anni di mandato.

Vitalizio
Dal 65esimo anno di età i consiglieri con almeno 5 anni di contribuzione hanno diritto a un vitalizio che oscilla dal 30% all'80% dell'indennità a seconda degli anni di mandato

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 11.271 |
| Assessore | 10.270 |
| Presidente commissione | 9.603 |
| Consigliere | 8.936 |

LAZIO

Indennità di fine mandato
Ultima indennità di carica più la media delle indennità di funzione moltiplicato per gli anni di mandato

Vitalizio
Dal 55esimo anno di età, con almeno 5 anni di contributi, si ha diritto a un assegno che può variare dal 30% al 65% dell'indennità a seconda della durata del mandato

| | |
|-------------------------------|--------------|
| Presidente | 8.545 |
| Assessore | 5.738 |
| Presidente commissione | 9.285 |
| Consigliere | 8.471 |

LOMBARDIA

Indennità di fine mandato
Un'indennità annuale lorda pari all'ultima indennità lorda percepita per ogni legislatura

Vitalizio
Dal 60esimo anno di età, per chi ha effettuato almeno una legislatura e versato 5 anni di contributi, è previsto un vitalizio dal 20% al 50% dell'indennità mensile a seconda della durata del mandato

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 12.065 |
| Assessore | 11.064 |
| Presidente commissione | 10.632 |
| Consigliere | 9.965 |

PUGLIA

Indennità di fine mandato
Pari all'ultima indennità annuale lorda moltiplicata per il numero di legislature (le frazioni di legislatura sono calcolate proporzionalmente)

Vitalizio
Dal 60esimo anno, con 5 di contributi, assegno tra il 40% al 90% dell'indennità mensile lorda

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 12.716 |
| Assessore | 11.865 |
| Presidente commissione | 11.238 |
| Consigliere | 10.433 |

EMILIA ROMAGNA

Indennità di fine mandato
È pari all'ultima indennità lorda moltiplicabile per ogni anno (o frazione superiore ai 6 mesi) di mandato, fino a un massimo di 10

Vitalizio
Dal 60esimo anno di età e con una contribuzione di almeno 5 anni, si ha diritto a un assegno fra il 20% e il 50% dell'indennità lorda a seconda degli anni di carica

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 10.006 |
| Assessore | 9.229 |
| Presidente commissione | 8.545 |
| Consigliere | 7.691 |

CALABRIA

Indennità di fine mandato
Un'indennità mensile lorda, pari all'ultima goduta, moltiplicata per gli anni di mandato (fino a 15)

Vitalizio
Dal 60esimo anno di età, e con 5 di contributi, si ha diritto a un vitalizio compreso fra il 40% e l'80% dell'ultima indennità lorda goduta

| | |
|-------------------------------|---------------|
| Presidente | 13.353 |
| Assessore | 12.844 |
| Presidente commissione | 12.539 |
| Consigliere | 11.316 |

MARCHE

Indennità di fine mandato
È pari all'ultima indennità lorda moltiplicabile per ogni anno (o frazione superiore ai 6 mesi) di mandato, fino a un massimo di 10

Vitalizio
Con 60 anni di età e 5 anni di contributi scatta il diritto a un assegno che oscilla dal 30% al 63% dell'indennità a seconda degli anni di mandato

| | |
|-------------------------------|--------------|
| Presidente | 7.788 |
| Assessore | 7.149 |
| Presidente commissione | 6.787 |
| Consigliere | 6.120 |

Consumi. Nel 2009 la crisi ha inciso di più sulla domanda di energia e sulle telecomunicazioni

L'anno nero dei servizi pubblici

In crescita solo i piccoli aeroporti e le connessioni a internet

PAGINA A CURA DI
Emanuele Scarci

W&A Il 2009 un anno da dimenticare. Insomma un annus horribilis per i consumi delle famiglie italiane, per le aziende ma anche per le public utility: la recessione ha indebolito il mito della stabilità del giro d'affari.

L'elenco dei consumi dell'an-

AUTOSTRADE

A fine anno il traffico dei mezzi pesanti ha iniziato a mandare incoraggianti segnali di risveglio

no scorso è una sfilza di segni meno, eccetto che per il trasporto nei piccoli aeroporti e per le connessioni internet che scontano un lungo processo di adeguamento ai Paesi europei più avanzati.

Consumi in forte calo per energia elettrica e gas (quasi a due cifre), scivolone per telefonia mobile e voce sul fisso, in frenata le autostrade e la vendita di carburanti; resiste soltanto il traffico aeroportuale che nell'ultimo trimestre segna un +7,2%. Insomma quasi tutti consumi considerati fondamentali per le famiglie e per le imprese.

A parte gas ed elettricità (di cui il dettaglio nell'articolo sotto), il taglio della spesa ha colpito i servizi telefonici e i terminali. Insomma non è più tempo di vacche grasse e si risparmia sulle telefonate (anche sfruttando le offerte migliori, a parità di minuti o volume di dati) e sulla sostituzione del telefonino. La spesa per servizi di telecomunicazioni nel 2009 è stimata da Assinform intorno ai 33,8 miliardi (-2% circa) e quella per i terminali poco sopra i 5 miliardi (-3%). All'interno della spesa per servizi però la telefonia fissa avrebbe contenuto l'arretramento in un punto percentuale mentre per la telefonia mobile è crisi aperta, con un taglio di circa 5 punti. Come dire che non è più tempo di cellularmar-
nia: il mercato è saturo con 46

milioni di utenti e circa 95 milioni di linee attive. E i nuovi servizi multimediali non sono in grado di compensare del tutto le perdite che si generano negli altri business.

In grande spolvero invece le connessioni internet, in aumento del 4%, circa mezzo milione di nuovi utenti in un anno. Tuttavia navigare sul web non è in testa agli obiettivi degli italiani. Infatti il tasso di penetrazione non arriva nemmeno al 50% delle 25 milioni di famiglie. «Il 46% delle famiglie che non accede a internet - osserva Paolo Angelelli, presidente di Assinform - lo ritiene inutile. Un po' per pigrizia culturale e un po' per mancanza di offerta. Ma sul versante delle imprese c'è molto da fare: quelle dotate sono soltanto il 66% e inoltre nei distretti c'è poca fibra ottica».

Situazione difficile anche nelle autostrade, un altro servizio pubblico dato in concessione. In particolare scivola il traffico pesante: nei primi nove mesi i chilometri percorsi dai tir sono calati del 9%, solo in parte compensati dai veicoli leggeri (+0,9%). Un segnale inequivocabile della crisi economica: il trasporto di merci è uno dei termometri più sensibili dell'economia. Tuttavia nell'ultimo trimestre il rosso lampeggiante dei veicoli pesanti si è attenuato, risalendo al 5%, in linea con il calo del Pil nel 2009. Più penalizzate le autostrade del nord e i trafori, con tagli di traffico a doppia cifra. Al nord è concentrato buona parte del nostro sistema produttivo e la contrazione del traffico ai valichi di frontiera riflette la caduta del commercio estero. Alla fine la contrazione delle autostrade dovrebbe limitarsi a una forchetta compresa tra l'1 e l'1,5%. Forse meglio di quanto ci si aspettasse solo qualche mese fa.

Molto più accentuato è invece il calo dei consumi di carburanti: la domanda di benzina è scesa di oltre il 4% e quella di gasolio del 2, con una flessione più accentuata per il gasolio di camion e furgoni acquistato nelle pompe interne delle

aziende (-6,9%). Forse a causa della ripresa, ma a dicembre i consumi di gasolio per furgoni e camion sono cresciuti del 4% rispetto al dicembre 2008.

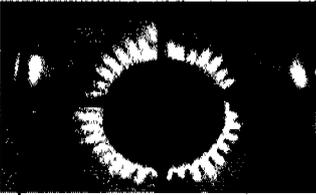
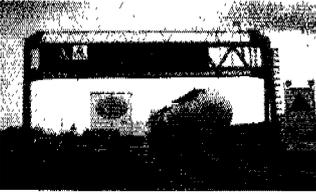
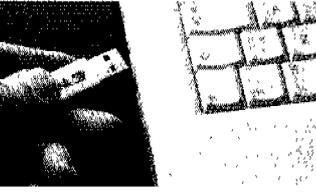
Nell'aria è andata un po' meno peggio che sulle strade, soprattutto grazie al boom dei piccoli aeroporti e dei voli low cost che hanno determinato aumenti medi del traffico passeggeri del 10%, con punte anche del doppio. Nel complesso però nel 2009 il trasporto aereo ha chiuso in rosso per il secondo anno consecutivo: i passeggeri sono calati del 2,3% e i voli del 6. Secondo il primo consuntivo di Assoaeroporti, i passeggeri partiti o atterrati in aeroporti italiani sono stati circa 131 milioni, appunto tre in meno dei 134 milioni del 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio finale

I risultati conseguiti dalle principali utility nel 2009 rispetto all'anno prima

| | |
|---|---------------------------------------|
|  | Energia elettrica |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| -6,7 | 317 miliardi di chilowattora |
|  | Gas |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| -8,1 | 77,8 miliardi di metri cubi |
|  | Servizi telefonici |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| -1,70 | 33,79 miliardi di euro |
|  | Terminali telefonici |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| -8,80 | 5,08 miliardi di euro |
|  | Benzina |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| -4,1 | 10,5 milioni di tonnellate |
|  | Autostrade |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| -1,50 | 81,938 miliardi di chilometri |
|  | Traffico aeroportuale |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| -2,3 | 130 milioni di passeggeri |
|  | Connessioni internet |
| Var. % 2009/08 | Volumi del 2009 |
| 4,0 | da 11,16 a 11,6 milioni |

Fonte: stime di Assinform, Snam Rete Gas-ref., Unione petrolifera, Assoaeroporti e dati di mercato *

Aziende alla ricerca di metodi di verifica. E la regione Lombardia mette a punto la sua ricetta

Stress da lavoro, mix di strumenti

Servono più elementi e interventi per la valutazione del rischio

I criteri

Essere promosso e gestito direttamente dal datore del lavoro e dal top management

Non esistono criteri basati su dimensioni aziendali e numero di addetti che giustifichino l'esenzione dall'intervento, ma esiste, invece, un infinito gradiente di complessità, per cui le pmi interessate non hanno motivo di allarmarsi, in quanto minore è la complessità maggiore è l'efficacia dell'intervento con metodi e strumenti semplici

Essere accompagnato da adeguate azioni informative e formative

All'interno della realtà lavorativa, volte a migliorare la consapevolezza e la comprensione dello stress da lavoro da parte dei lavoratori e dei loro rappresentanti, attirando la loro attenzione sui sintomi che possono indicare l'insorgenza di problemi di stress da lavoro

Essere orientato alle soluzioni

Soprattutto soluzioni di tipo collettivo, a forte valenza preventiva. Affrontare e risolvere casi individuali «ex post» è certamente utile e necessario, ma non può essere considerato una «soluzione preventiva». Ciò richiede approcci di «non medicalizzazione», a carattere fortemente interdisciplinare

Imperniarsi sulla partecipazione effettiva dei lavoratori

Attraverso un processo di coinvolgimento con i lavoratori ed i loro rappresentanti che devono poter essere consultati fin dalle fasi iniziali dell'intervento

Garantire sempre e comunque la centralità degli attori interni della prevenzione (Rsp, medico competente, Rls).

Anche nel caso che il «metodo» venga importato dall'esterno

Integrarsi armonicamente (e non per mera sommazione) nel processo complessivo di valutazione dei rischi e nel relativo documento

Il documento di valutazione del rischio da stress lavorativo deve essere pertanto organicamente implementato nel documento globale di valutazione del rischio aziendale ed integrato nel programma generale di prevenzione e protezione aziendale

Basarsi su un metodo che si ispiri ai criteri qui elencati e che sia costituito da un mix «obbligato» di strumenti

Sia di tipo oggettivo che soggettivo

Essere accompagnato da azioni di contesto

A titolo esemplificativo, i codici di condotta

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Se affrontare lo stress diventa uno stress. L'esigenza di dovere adempiere alla «valutazione dello stress lavoro correlato», infatti, ha creato un circolo tra domanda/offerta: dalle imprese emerge (da parte soprattutto dei Rsp) una richiesta pressante di strumenti semplici, economici, validi. Il mercato risponde offrendo prodotti apparentemente efficaci, sotto forma di software/check-list. Si tratta di soluzioni economiche che, però, se utilizzati in via esclusiva possono risultare inadeguate se non addirittura dannose o controproducenti. A lanciare l'allarme è la regione Lombardia nel suo decreto n. 13559/2009 contenente «indirizzi generali per la valutazione e gestione del rischio stress lavorativo

alla luce dell'accordo europeo 8 ottobre 2004».

Gli esperti regionali spiegano che la natura del rischio stress, diverso da altri rischi occupazionali (per esempio rumore) affrontabili con metodi e strumenti di misura standardizzati, richiede non tanto strumenti di valutazione meccanicistici quanto l'applicazione di metodi di approccio al problema con stima/valutazione del rischio specifico attraverso strumenti differenti e articolati fra loro, e con la gestione degli interventi di prevenzione e correzione che preveda il concorso di tutti gli attori del sistema di prevenzione e di protezione interna (datore di lavoro, dirigenti/preposti, Rsp, medico competente, Rls, lavoratori).

Un sistema di valutazione.

Gli indirizzi della regione Lombardia offrono una soluzione alternativa di valutazione dello stress da

lavoro. Questo è possibile riferendosi a un processo di valutazione e gestione del rischio stress lavoro correlato che percorre i seguenti stadi:

- la definizione di criteri generali di qualità che consentano di validare almeno inizialmente la bontà del percorso;
- l'individuazione di metodi appropriati (non esiste «il metodo») che rispondano alle seguenti caratteristiche:

- verso l'alto: rispettare tutti i criteri di qualità (citati sopra);
- verso il basso: aggregare



cd armonizzare un mix di strumenti.

La metafora è quella di un certo numero di «contenitori» di strumenti, da ognuno dei quali è possibile prelevare, a seconda della realtà specifica, uno strumento piuttosto che un altro, ma da ognuno dei quali è necessario prelevare almeno uno «strumento».

I criteri. È una sorta di griglia preliminare per distinguere un buon percorso da uno inappropriato, che sta a monte della scelta del metodo e dell'adozione di strumenti, e si esplicita in tutti i presupposti indicati in tabella.

I metodi. Il metodo da adottare, oltre a rispettare tutti i criteri (si veda tabella), non può limitarsi a un singolo «intervento/strumento» (per esempio: questionario), ma va adottato un mix articolato di interventi/strumenti.

Gli strumenti. Individuati i criteri che indicano un percorso adeguato di valutazione e gestione del rischio, i metodi di approccio stress lavorativo, ecco gli strumenti che possono essere utilizzati per azione/intervento: azioni comunicative e informative; azioni formative (percorsi di formazione per il management osservazione diretta (job analysis, check-list; controllo congruenza interna della analisi oggettiva attraverso anche interviste a lavoratori); definizione di gruppi omogenei in base all'organizzazione (analisi di gruppo); analisi delle soggettività sui gruppi omogenei (colloquio/intervista ai lavoratori; questionari sulla percezione dello stress); soluzioni di prevenzione collettiva; soluzioni di contenimento individuale dei casi individuati nel gruppo (iniziative esterne di supporto e assistenza al lavoratore, counselling); sorveglianza sanitaria dei gruppi a rischio; interventi di monitoraggio nel tempo.

—© Riproduzione riservata

Primo step: identificare le principali fonti di disagio

Per rendere più razionale l'individuazione e l'analisi dei fattori di rischio specifici all'interno dei gruppi omogenei, vanno identificate in modo sistematico le principali fonti di stress lavoro correlate.

La Regione Lombardia ha riportato due modelli che tratteggiano le principali «aree chiave», identificabili come potenziali categorie di fattori di rischio stress-lavoro-correlati, che individuano il campo della valutazione specifica e di intervento preventivo e protettivo. È evidente che tale elenco andrà integrato secondo le peculiarità produttive/organizzative specifiche dei singoli luoghi di lavoro.

Un primo modello elaborato nel 2000 dall'Agenzia Europea per la salute e sicurezza sul lavoro è concepito in relazione al contesto di lavoro ed al contenuto del lavoro.

Ai due grandi ambiti «contesto» e «contenuto», l'Agenzia europea aggiunge successivamente il fattore «criticità connesse al cambiamento» in relazione a tutti quei fattori (esempio: insicurezza, incertezza circa le aspettative e prospettive di occupazione, ecc.) che così intensamente hanno attraversato e stanno attraversando il mondo del lavoro ed i sistemi produttivi in questi anni.

Secondo questo modello potenziali fattori di rischio sono: ambiente e attrezzature di lavoro (stress generato da: problemi inerenti alla disponibilità, mantenimento, utilizzo e manutenzione/riparazione delle attrezzature); disegno del compito lavorativo (stress generato da: monotonia, cicli di lavoro brevi, lavoro frammentato o senza scopo identificabile, sottoutilizzo delle attitudini/capacità individuali, incertezza); carico di lavoro e ritmo di lavoro (stress generato da: carico di lavoro ridotto o eccessivo, mancanza di controllo sul ritmo, tempo insufficiente per eseguire il lavoro); orario di lavoro (stress generato da: lavoro a turni, orari di lavoro senza flessibilità/pause, orari imprevedibili, orari di lavoro protratti); organizzazione del lavoro (stress generato da: scarsa possibilità di comunicazione, bassi livelli di sostegno per la risoluzione dei problemi e crescita personale, mancanza di defi-

nizione degli obiettivi aziendali); ruolo nell'ambito dell'organizzazione (stress generato da: ambiguità o conflitto di ruolo, responsabilità); carriera (stress generato da: incertezza e immobilità di carriera o eccessiva mobilità, retribuzione bassa, precarietà dell'impiego, basso valore sociale attribuito all'attività svolta); controllo/libertà decisionale (stress generato da partecipazione ridotta al processo decisionale, mancanza di controllo del lavoratore sull'attività svolta); rapporti interpersonali sul lavoro (stress generato da: isolamento fisico o sociale, rapporti limitati con i superiori, conflitti interpersonali, mancanza di supporto sociale); interfaccia casa-lavoro (stress generato da: richieste contrastanti tra casa e lavoro, scarso appoggio in ambito domestico, problemi di doppio lavoro).

Un secondo modello elaborato dalla Società di Medicina del Lavoro ed Igiene Industriale (SIMLIL), indica un elenco di «aree chiave» altrimenti definite come potenziali fattori di rischio le cui disfunzioni possono essere causa di eccessiva elevazione degli indicatori di stress sino a livelli definibili patologici.

Secondo questo secondo modello potenziali fattori di rischio sono: richieste provenienti dall'ambiente (stress generato da: orario di lavoro, carico di lavoro, procedure di lavoro, ambiente di lavoro); possibilità di controllo da parte dei singoli (stress generato da: controllo sulle modalità di lavoro, controllo sui tempi di esecuzione del lavoro); grado di supporto da parte dei superiori e dei colleghi (stress generato da: incoraggiamento e sostegno, messa a disposizione di risorse da parte dell'organizzazione, dei diretti superiori e dei colleghi); qualità dei rapporti interpersonali (stress generato da: atteggiamento di positività nello svolgimento del lavoro, eventuale presenza di conflittualità, eventuale presenza di comportamenti inaccettabili); definizione dei ruoli nell'organizzazione (stress generato da: chiarezza di ruoli nell'ambito dell'organizzazione, presenza/esclusione di ruoli incompatibili); cambiamenti (stress generato da: gestione dei cambiamenti, livello di partecipazione ai cambiamenti previsti).

—© Riproduzione riservata—

Intervista

STEFANO LEPRI
INVIATO A DAVOS

Enrico
Giovannini

Qui a Davos, che è il palcoscenico della globalizzazione, ancor più nella crisi si ha l'impressione che nel mondo l'Italia conti sempre meno.

Lei è presidente dell'Istat: che dicono le sue misure? «Intanto le dò un dato positivo - risponde Enrico Giovannini, che al World Economic Forum presiede il "Consiglio per misurare il progresso della società" - ovvero che nel quadro di un calo del 20% delle esportazioni totali dell'Italia nel 2009, il 30% delle imprese esportatrici ha venduto di più. Una parte del nostro tessuto industriale ha risorse di dinamismo».

La crisi accelera la selezione. Le imprese vitali emergono, altre purtroppo chiudono.

«Ci sono eccessi di capacità produttiva che vanno ridimensionati. Nell'insieme in questa fase c'è poca spinta ad investire. Occorrerebbe trovare i giusti incentivi per una nuova ondata di investimenti nei settori che promettono bene, in primo luogo nello sviluppo "verde", energie pulite, produzioni meno nocive per l'ambiente. Se nel mondo ci dicono che l'Italia è un bel posto per vivere, perché non può essere il posto adatto a investimenti di questo tipo?».

In certe parti d'Italia si vive bene. Però noi stessi sempre più mandiamo i nostri

**“Potere d'acquisto
Ecco perché
in Italia è calato”**



Presidente dell'Istat
Dal luglio dell'anno scorso Enrico Giovannini guida l'Ufficio italiano di statistica

figli a studiare all'estero. «In una certa misura è normale. Il guaio è che i giovani promettenti degli altri Paesi non vengono da noi».

Come mai? «Perché paghiamo poco i giovani. Anche per quelli che ottengono un posto fisso la paga iniziale è molto bassa».

Non siamo un Paese per giovani.

«Come statistico le dico che la demografia ci aiuta a disegnare il nostro futuro almeno nei prossimi vent'anni. Con così poche nascite, e l'allungamento della vita, il rapporto numerico tra giovani e anziani si altererà sempre di più. E se la condizione dei giovani è quella che diciamo, non c'è da meravigliarsi che facciano po-

chi figli e assai tardi». **Dovrebbero avere un impiego non precario.**

«Non necessariamente. Occorrerebbe che fossero più tutelati nei momenti in cui un lavoro non l'hanno, con meccanismo tipo la *flexicurity* dei paesi scandinavi. Occorrerebbero servizi sociali che permettano alle madri di lavorare».

PIÙ POVERI
E' un problema che nessuna forza po-

litica è riuscita a risolvere. «Molti problemi ci sono noti nel senso che ne discutiamo per qualche mese, anche animatamente, e poi li accantoniamo. Poi li riscopriamo dopo due o tre anni dimenticandoci che ne abbiamo già discusso prima. Non vorrei che fosse questo un sintomo di vecchiaia

del paese intero: come le persone con l'Alzheimer, che tendono a dimenticarsi ciò che hanno detto o visto poco fa».

Un paese vecchio si attacca al proprio patrimonio, ai propri beni, campa di rendita su quelli, trascura le occasioni per trovare fonti di reddito nuove. E' così?

«L'ingresso nell'Unione monetaria europea, nel 1997, è stato l'ultimo obiettivo su cui il paese è riuscito ad unirsi, sapendo che per raggiungerlo era necessario affrontare sacrifici. Dopo non ne sono stati più trovati».

Già, l'euro. Molti italiani si sono convinti che con l'euro abbiamo cominciato a essere più poveri. Dubitavano dei dati Istat sui prezzi.

«Spero che l'attuale crisi serva almeno a sbarazzarci di questo equivoco. Lo vediamo oggi quanto è pesante, doloroso, un vero calo del 5% nel reddito. A detta di quelli che contestavano i dati Istat sui prezzi, sarebbe accaduto molto peggio nel 2002 e nel 2003, con riduzioni del 15-20% nel reddito reale. C'è qualcuno capace di sostenere che la situazione del 2002 o del 2003 sia stata paragonabile a quella di adesso?».

No. Ma allora perché molti italiani si sono sentiti più poveri, anno dopo anno, dal 2000 in poi?

«Perché lo sono diventati. Lo dicono i dati».

Quelli dell'Istat? «Sì. Dal 2002 al 2008 il reddito disponibile reale delle famiglie, quello che semplificando chiamiamo potere d'acquisto, è cresciuto dell'1,3%. Il numero delle persone è aumentato del 4,6%. Il potere d'acquisto per persona è calato del 3,3%».

Semplicissimo. Però non se ne parla.

«Uno dei problemi dell'Italia è la difficoltà a trasformare l'informazione in conoscenza. Come Istat, cercheremo di fare di più per evitarlo».



L'allarme di Davos

**IL DEBITO
CHE FA PAURA**

L'ALLARME DI DAVOS

**La grande paura del debito
e i pericoli di una ricaduta globale**

di MASSIMO GAGGI

Larry Summers sostiene che la politica economica della Casa Bianca sta cominciando a funzionare ma non stappa champagne per la forte ripresa del Pil Usa nel quarto trimestre 2009, ed è comprensibile: il consigliere economico di Obama arriva da Washington dove il presidente ha annunciato un cambiamento di rotta: meno sanità, più attenzione al rilancio dell'occupazione, ma senza altri grossi sostegni pubblici alla ripresa.

Un Tesoro indebitatissimo non è più in grado di finanziare altri aiuti pubblici. E al Forum di Davos, Larry Summers trova imprenditori, banchieri e governanti preoccupati per le nuove tensioni nei mercati del credito e i pericoli di *double dip*, di ricaduta, che si affacciano di nuovo. Dietro le animate discussioni sulla riforma delle regole della finanza, le divisioni sulla nuova ricetta americana per le banche, l'attacco ai «bonus» e agli istituti «*too big to fail*» (troppo grossi per essere lasciati fallire) emergono le preoccupazioni per quella che il capo di Unicredit, Alessandro Profumo, ha definito, durante uno dei dibattiti, una ripresa «incredibilmente fragile». E che difficilmente potrà essere stimolata ulteriormente dai governi. Sta, infatti, cominciando ad aleggiare il timore che si sbricioli anche l'ultima certezza rimasta sui mercati finanziari: la tenuta del debito sovrano, quello degli Stati. Il caso che allarma di più è, ovviamente, quello della Grecia: in tutti i dibattiti del Forum riemerge, prima o poi, il timore dell'«effetto domino»: dopo Atene toccherà al

Portogallo? Alla Spagna? All'Irlanda? Sull'Italia c'è sempre una buona dose di scetticismo, ma per ora non viene considerata a rischio.

Durante un pranzo al quale partecipano i banchieri centrali della Francia e della Germania, Noycr e Weber, si getta acqua sul fuoco: «La Grecia è un caso a sé: l'anno scorso, nonostante la crisi, ha aumentato gli stipendi pubblici del 7 per cento. Per contro Paesi come l'Irlanda sono corsi ai ripari: per contenere l'espansione del deficit hanno tagliato di molto le retribuzioni pubbliche e hanno aumentato le entrate fiscali. Sono situazioni diverse. Ci sono i margini per gestire in modo ordinato il caso-Grecia ed evitare il contagio».

Ma la Grecia è solo un aspetto del problema: dopo mesi di relativa tranquillità, da almeno due settimane gli operatori finanziari hanno moltiplicato gli acquisti di *Credit default Swaps*, polizze assicurative per difendersi dal rischio di *default* del debito sovrano di molti degli Stati più esposti. Il preannuncio di un imminente rialzo dei tassi d'interesse, se non, addirittura, di una nuova «gelata» del credito, temono molti degli operatori presenti a Davos.

Le vecchie volpi del Forum invitano, però, alla cautela. Davos, dicono, estremizza: quando le cose vanno bene è trionfalista,

quando vanno male fa previsioni nere. Quelle dell'anno scorso — un'ulteriore caduta nel secondo semestre — si sono rivelate sbagliate.

Adesso, però, è chiaro che il sistema economico — imprese e famiglie — sarà sempre più chiamato a cavarsela camminando sulle sue gambe. È questo il terreno sul quale si misurano le speranze ma anche la «nuova normalità» di un'economia post-crisi al tempo stesso più equilibrata e ridimensionata. Ma a parlare di *new normal* era stata per la prima volta, quasi un anno



fa, la società di consulenza Alix Partners che, sulla base dei sondaggi condotti, aveva concluso che per il consumatore medio americano la nuova normalità sarebbe stata quella di consumi pari all'86 per cento dei livelli pre-recessione. L'indagine è stata ripetuta a fine 2009 e quel numero, anziché



La ripresa è cominciata ma la gente reagisce come se fossimo ancora in recessione

salire, è calato di un altro punto percentuale. E anche per questo, probabilmente, che Summers non brinda: la ripresa è iniziata, ma la gente, alla quale non era stata spiegata fino in fondo la gravità della crisi e la sue implicazioni, è delusa e reagisce come se stesse continuando la recessione.

La speranza è che la scossa venga dalle imprese che si sono risanate, molte delle quali hanno dimostrato notevole dinamismo. Certo, anche le industrie sono esposte a un'eventuale nuova bufera del credito, visto che quelle europee devono rifinanziarsi con emissioni obbligazionarie per almeno 400 miliardi di euro e quelle americane per una cifra anche superiore. Per loro la buona notizia è che i mercati hanno cominciato a considerare il debito dei grandi gruppi industriali sani meno rischioso di quello di alcuni Stati. Allarme rosso, però, per i governi che rischiano di non poter più funzionare da salvagente di ultima istanza in una nuova crisi. «È vero — ammette un banchiere centrale — ma, in tempi che rimangono assai difficili, dobbiamo guardare la parte mezza piena del bicchiere. Guardi la Grecia: in un mercato simile e con la protezione dell'euro, le sue imprese possono cavarsela anche in presenza di una grave crisi statale. E, anzi, contribuire al recupero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davos rimpiange Bretton Woods

UN NUOVO GOVERNO DELL'ECONOMIA MONDIALE

di PAOLO SAVONA

LA SETTIMANA trascorsa ci ha portato qualche notizia confortante: gli Stati Uniti e la Cina crescono più del previsto, che era già tanto, e il Fondo monetario internazionale prevede per tutti una maggiore crescita. L'inflazione resta inoltre sotto controllo. Le autorità ci avevano avvertito con insistenza che dovevamo prepararci a un'exit strategy, ossia a condizioni monetarie e fiscali più strette rispetto a quelle da esse stesse proporzionate per fronteggiare la crisi; ci ritroviamo invece involuppati in un mare di altri problemi: disoccupazione in crescita, timori di insolvenza da parte della Grecia, sospetti che possa accadere lo stesso alla Spagna, volontà di limitare il libero agire delle banche e l'indipendenza delle banche centrali, investimenti stagnanti e domanda di credito cedente.

All'inevitabile clamore dei media su questi temi, si aggiunge quello delle autorità e dei grandi operatori che ha raggiunto il diapason nell'incontro di Davos. Il copione andato in onda è quello al quale avevamo già assistito prima del 2008, quando le autorità del G2, un consesso non ufficiale, e quelle che, allargandosi di volta in volta hanno dato vita al G20, che invece tale crisma lo hanno, non decisero di parlare un unico linguaggio e, tornati a casa, seguire le stesse politiche. Abbondano oggi le dichiarazioni sul fatto che la lotta alla disoccupazione è obiettivo sentito e prioritario, ma danno al tempo stesso la sensazione che, invece, lo sia quello di fissare nuove regole per prevenire gli abusi delle grandi banche. Continua inoltre il grande dibattito sulla solvibilità del debito pubblico greco, che allarga agli Stati la stessa colpevolezza delle banche (ma non si dice!) e oscilla tra la volontà di assistere la Grecia e quella contraria, nonché tra il sottolineare alternativamente l'importanza che intervenga l'Unione Europea (per interesse e testimonianza di solidarietà) e la possibilità di farlo secondo gli accordi europei; come se essi fossero scolpiti su tavole di pietra per mano di Dio. Si ipotizza, peraltro senza lo scandalo dovuto,

che a soccorrere la Grecia possa anche essere la Cina e che l'area delle insolvenze si allarghi alla Spagna, secondo i sospetti del guru delle previsioni, Nouriel Roubini.

Aumentano inoltre i desideri di vendetta per le colpe delle banche americane e dei loro manager, soprattutto perché hanno ripreso a guadagnare, accompagnati da polemiche sull'indipendenza delle banche centrali e da sollecitazioni autorevoli per allargare il credito, nonostante non corrisponda una pari volontà delle imprese di indebitarsi per effettuare nuovi investimenti. Guarda caso spunta anche la proposta di porre nuove tasse, come se non bastassero quelle che già ci sono e le regole che si intende varare per evitare i fallimenti.

Se abbiamo bisogno di un'exit strategy, questa dovrebbe riguardare un'uscita da questi eccessi verbali che lasciano le cose come stanno. L'Unione Europea non mostra di sapersi disfare della pesante bardatura che impedisce a essa di prendere soluzioni rapide e razionali, come quelle di aiutare la Grecia a superare le sue difficoltà, lasciando spazio alla tentazione di chiedere alla Cina di farlo. Né sa dare attuazione a una seria politica di opere pubbliche che affronti la disoccupazione, pur avendola individuata sulla carta. Gli Stati Uniti non mostrano di voler esercitare l'indispensabile leadership monetaria e valutaria insita nel ruolo internazionale del dollaro e concordare almeno con il resto del mondo "che conta" la sua politica nei confronti delle banche, della finanza e dei mercati dei derivati; ritiene infatti di poter continuare a pensare ai propri problemi di crescita e di occupazione basandosi sull'assorbimento degli altrui risparmi, accada quel che accada. Disoccupazione, squilibri di bilancia dei pagamenti, investimenti stagnanti e regole del gioco globale finanziario e valutario

sempre più stantie, restano problemi sui quali il silenzio sui modi pratici per risolverli è più assordante delle dichiarazioni di intenzione fatte sotto la luce dei riflettori. Il palcoscenico di Bretton Woods era qualitativamente ben diverso da quello di Davos. Ha ben ragione il nostro ministro dell'Economia che i Parlamenti si devono reimpossessare delle decisioni, ma a essi spetta il compito di una lettura dei problemi in chiave di cooperazione globale. Esercizio non facile, dato la visione ristretta degli interessi nazionali che essi hanno. Al giusto rilievo mosso alle conclusioni di Davos deve far seguito una proposta che allarghi il dibattito ai tre temi fondamentali del futuro dell'economia mondiale: politica, almeno europea, rispetto al dollaro, regimi di cambio eguali per tutti i partecipanti agli scambi internazionali e regole comuni per l'attività bancaria e finanziaria. Si riporti quindi Davos nelle sedi appropriate (Bretton Woods?), se si hanno le idee chiare sulle soluzioni da prendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO CARROZZI



Il Tesoro: le tasse in leggero calo, nel 2010 al 42,5%

PROGRAMMA DI STABILITÀ

Nell'aggiornamento inviato a Bruxelles la discesa del livello complessivo continua nel 2011 arrivando al 42,1 per cento

Dino Pesole

ROMA

■ In una situazione complessiva che, pur in presenza di segnali positivi, resta dominata dall'incertezza la strategia di politica economica del governo resta ispirata alla massima prudenza. Il nuovo quadro previsionale contenuto nell'aggiornamento del Programma di stabilità conferma, prima di tutto l'entità, della contrazione dell'attività economica nell'anno appena trascorso con il Pil in caduta del 4,8% e il deficit a quota 5,3 per cento. Il maggior disavanzo (1,6% rispetto al precedente aggiornamento) è da attribuirsi - si legge nel documento - alla «conseguente maggiore incidenza percentuale della spesa» pari all'1,2% e al minor peso delle entrate totali (-0,4%).

Quest'anno si tornerà a crescere (1,1%) ma il permanere di un deficit al 5% del Pil e di un debito al 116,9%, con l'avanzo primario che tornerà con il segno positivo (0,9%) solo nel 2011, rende ardui piani di riduzioni delle imposte, tanto che la pressione fiscale complessiva (tasse e contributi) registra al momento una contenuta discesa: 42,9% nel 2009, 42,5% nel 2010, 42,1% nel 2011 e nel 2012. Spazi di manovra sono teoricamente possibili e sono affidati per gran parte alla possibilità di conseguire tassi di crescita più sostenuti rispetto a quelli programmati (il 2% nel biennio 2011-2012): Per il resto, il governo si affida agli «effetti positivi» che saranno prodotti con l'attuazione del federalismo fiscale: dal lato delle entrate, si tratta dell'azione di contrasto all'evasione fisca-

le «attraverso la compartecipazione-cointeressenza dei governi locali».

L'azione di contrasto alle forme di evasione tributaria «ha già prodotto risultati positivi nel 2009». Il documento segnala «il buon andamento degli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo», cresciuto nel periodo gennaio-ottobre del 19,6% rispetto allo stesso periodo del 2008.

Stando agli ultimi dati relativi ai primi undici mesi del 2009, la contrazione del gettito tributario è stato del 3,9% rispetto al 2008. L'aggiornamento del programma di stabilità fissa il totale delle entrate fiscali dello scorso anno al 29% del Pil, e al 28,7% nel 2010. Per quel che riguarda il totale delle entrate (fisco e contributi) si passa dal 46,4% del 2009 al 45,9% dell'anno in corso.

In sostanza, se la situazione di bilancio a bocce ferme

impone uno stretto controllo degli aggregati di finanza pubblica, la scommessa la si giocherà per gran parte sul terreno dei decreti legislativi che attueranno la delega approvata il 5 maggio dello scorso anno. Nell'introduzione al documento si ricorda peraltro che in dicembre il Consiglio Ecofin ha chiesto all'Italia di riportare il disavanzo al di sotto del 3% del Pil entro il 2011, il che comporta «uno sforzo di bilancio medio pari ad almeno 0,5% punti di Pil nel 2010-2012». Impegno che il governo intende onorare. Tra gli obiettivi resta in piedi anche il pareggio strutturale di bilancio nel medio termine («al netto delle condizioni cicliche e delle misure una tantum»).

Il documento dedica un focus all'andamento del debito, per registrare il netto incremento dal 2008 al 2009: 9,3 punti percentuali (dal 105,8 al 115,1%). Il peggioramento rispetto alla preceden-

te stima (4,6% punti) si deve per il 2,2% alla diminuzione del Pil. Inoltre - informa il ministero dell'Economia - le ultime stime del fabbisogno (che alimenta il debito) «risultano largamente superiori a quelle dell'ultimo aggiornamento (il denominatore e tali da incidere sul livello del debito per circa il 2,1%)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARGINI STRETTI

0,9%

L'avanzo primario

Il ritorno al segno più davanti all'avanzo primario, vale a dire la differenza tra l'insieme delle entrate e delle spese al netto degli interessi da pagare sul debito, è previsto solo nel 2011 (0,95 del Pil). Solo da quell'anno, quando la crescita prevista tornerà al 2%, si possono aprire spazi di manovra per piani di riduzione della pressione fiscale

42,1%

La pressione fiscale

Sempre nel 2011 la pressione fiscale complessiva (tasse e contributi) è prevista in lievissima discesa rispetto al 42,5% del Pil di quest'anno e al 42,9% del 2009



Strategie Tasso variabile, durate trentennali: così è cambiato il mercato negli ultimi 5 anni

Mutui Come coprirsì con la coperta piú corta

Ora le banche prestano al massimo il 60% del valore della casa

Il reddito è la discriminante fondamentale per ottenere un mutuo. Di norma le banche concedono prestiti con rate che non superino un terzo delle entrate del debitore, ma con finanziamenti variabili che partano con i parametri di riferimento attuali è meglio tenersi prudentialmente al di sotto di questa soglia, perché il rischio di incrementi sostanziosi della rata è molto forte. Nelle tabelle abbiamo calcolato quanti metri quadrati di casa si possono finanziare con un mutuo variabile al 2,5% a 20 e 30 anni e con uno fisso delle stesse durate, ma al tasso del 5,5%. Il computo è su rate pari al 30% del reddito.

I numeri

La graduatoria stilata su queste basi sarebbe ovviamente uguale a quella che abbiamo calcolato per la possibilità di acquisto. Segnaliamo quindi

solo che a Biella con un variabile a 30 anni si possono finanziare 110 metri quadrati e a Venezia, la città ultima in classifica, 24 metri. A Milano si possono comprare con questo mutuo un massimo di 36 metri quadrati e a Roma 30. Il confronto rispetto al 1999 sarebbe un puro esercizio scolastico: allora i mutui fissi molto raramente superavano la durata dei 15 anni e per i variabili si

Misura

36

I metri quadrati acquistabili oggi a Milano con un mutuo variabile trentennale

arrivava a 20 con fatica. A titolo indicativo a Milano un variabile a 20 anni (tasso 4,8%) avrebbe consentito di comprare 33 metri contro i 27 attuali, nonostante il tasso odierno sia la metà.

Più corretto sarebbe il confronto su un arco di tempo di cinque anni, perché nel 2004 i mutui di durata di 20 e 30 anni erano previsti da tutte le banche. Limitandoci a Milano e a Roma segnaliamo che nel capoluogo lombardo si potevano comprare a tasso variabile al 4% a 20 anni 23 metri quadrati contro i 27 attuali; a Roma se ne potevano acquistare 19 mentre oggi in teoria se ne ottengono 22. Il confronto sul mutuo fisso considerando sempre il 5,5% come tasso di riferimento darebbe 20 metri contro i 22 attuali per Milano e 17 metri contro i 18 attuali per Roma. Anche il confronto fatto sulla base del potere d'acqui-

sto nell'arco del quinquennio mostrerebbe una stabilizzazione o un leggero miglioramento. Il mercato dopo aver raggiunto il punto di rottura non è più in grado di assorbire aumenti di prezzo generalizzati.

L'evoluzione

Un aspetto che non si può trascurare è l'abbassamento della percentuale sul valore dell'immobile che le banche finanziano. Cinque anni fa l'80% era un valore standard e si arrivava senza grosse difficoltà e con un minimo aggravio di tasso fino al 90%, oggi si ottiene il 60% e sulla base di perizie prudentiali. Significa che se un bilocale a Milano oggi costa in media 267.500 euro si richiede quindi una disponibilità per contanti di almeno 100 mila euro, a Roma ne servono 110 mila; nel 2004 a prezzi solo leggermente più bassi (260 mila a Milano, 276 mila a Roma) ne bastavano 50 mila nel capoluogo lombardo e 55 mila nella capitale. Difficile credere che in cinque anni caratterizzati da redditi fermi e andamenti finanziari in picchiata i potenziali acquirenti abbiano potuto accumulare tanto risparmio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto comunitario. Rapporto annuale della Commissione europea

Record italiano sulle infrazioni Ue

Marina Castellaneta

183% I dati come strumento per migliorare la qualità della legislazione comunitaria. È l'obiettivo della Commissione europea che, nell'adozione del rapporto annuale sull'applicazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri, depositata il 15 dicembre 2009, nell'ambito del progetto «Un'Europa dei risultati», prova a dare una nuova lettura ai numeri e a modificare i settori nei quali sono state aperte il maggior numero di procedure di infrazione. Nel 2008, la Commissione ha trattato ben 3.400 dossier d'infrazione, soprattutto in settori come l'ambiente (11 nuovi casi registrati), l'energia e i trasporti (110), e le tasse (79), riuscendo però a chiudere i fascicoli, nella maggior parte dei casi, senza ricorrere alla Corte Ue.

Tutto nel segno della prevenzione. Con l'ausilio di due strumenti: uno diretto, ossia il dialogo con gli organi degli Stati membri incaricati dell'attuazione del diritto comunitario e uno indiretto, con una graduale e costante semplificazione normativa, affiancata da una riduzione della burocrazia e dei costi amministrativi imposti dalla legislazione Ue. Questo, grazie alla messa in campo di un nuovo programma «legiferare meglio» che tiene conto delle conseguenze che la normativa europea può produrre non solo sugli Stati membri, ma anche sulle imprese, sui cittadini e sulla pubblica amministrazione. Anche sotto il profilo dei costi amministrativi, che vanno tagliati. Bruxelles si propone, entro il

2012, di ridurre del 25% i costi amministrativi imposti dalla normativa Ue, con un risparmio pari a 40,4 miliardi di euro per le imprese (su un importo di 123,8 miliardi di oneri burocratici derivanti da 72 testi legislativi) e con una riduzione settoriale in 13 ambiti prioritari.

Un ruolo centrale è affidato al gruppo di alto livello di esperti indipendenti sugli oneri amministrativi che individuerà gli aggiustamenti per ridurre i costi soprattutto nell'ambito del diritto societario, degli appalti, della legislazione in materia di Iva.

Spetta, però, agli Stati garantire, anche per non privare cittadini e imprese di importanti strumenti comunitari, una tempestiva e corretta applicazione del diritto Ue.

Di qui la necessità di un attento controllo della Commissione (si veda la tabella sulle procedure d'infrazione aperte). Che punta anche sulla Corte di giustizia Ue chiamata dall'esecutivo a un ruolo centrale per spingere gli Stati ad applicare correttamente il diritto comunitario. Anche con la messa in campo di sanzioni pecuniarie per gli Stati che trasgrediscono e non eseguono le sentenze della Corte di giustizia che accertano un inadempimento.

Anche se gli Stati mostrano di essere sempre più pronti a rispettare i diktat della Corte. Tant'è che - osserva la Commissione - nel 2008 non vi sono stati casi di secondi deferimenti alla Corte rispetto ai sette del 2007, malgrado gli Stati abbiano ancora un carico di sentenze non attuate. Dal documento di lavoro della Com-

missione (SEC (2009) 1685/2, allegato V), risulta che, al 31 dicembre 2008, l'Italia doveva attuare 25 sentenze, di cui 15 riguardanti il settore ambientale e soprattutto quello dei rifiuti. In molti casi, il dossier aperto da Bruxelles è in fase di chiusura proprio perché l'Italia ha mostrato di dare corretto seguito alle pronunce di Lussemburgo, ma restano alcune sentenze ancora da eseguire come la C-161/05 del 7 dicembre 2006 riguardante la mancata comunicazione dei dati nel settore della pesca, la C-382/05 del 18 luglio 2007 sulla gestione del trattamento termico dei rifiuti urbani prodotti in Sicilia e la sentenza dell'8 aprile 2008 (causa C-337/05) sull'acquisto degli elicotteri Agusta. In quest'ultimo caso, secondo la Commissione, le autorità italiane non hanno fornito risposte soddisfacenti ed è stata avviata la procedura ex articolo 228. Per quanto riguarda la sentenza dell'11 dicembre 2008 (causa C-174/07) relativa al condono fiscale, la Commissione ha disposto l'archiviazione del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riepilogo

Le procedure di infrazione avviate dalla Commissione europea

| Anno | Totale | Denunce | Mancata notifica* | Casi sotto esame al 2008 |
|------|--------|---------|-------------------|--------------------------|
| 2000 | 2.434 | 1.225 | 896 | 29 (0,84%) |
| 2001 | 2.179 | 1.300 | 607 | 38 (1,11%) |
| 2002 | 2.356 | 1.431 | 607 | 43 (1,25%) |
| 2003 | 2.709 | 1.290 | 1.166 | 84 (2,45%) |
| 2004 | 2.993 | 1.146 | 1.519 | 121 (3,52%) |
| 2005 | 2.653 | 1.154 | 1.066 | 205 (5,97%) |
| 2006 | 2.518 | 1.049 | 904 | 489 (14,24%) |
| 2007 | 2.666 | 958 | 1.196 | 794 (23,13%) |
| 2008 | 2.223 | 1.038 | 816 | 1.557 (45,35%) |

(* Casi nei quali gli Stati non hanno notificato le misure nazionali di attuazione
Fonte: Commissione europea

La geografia

Nuovi casi registrati nel 2008

| Stato | Nuovi casi | Casi sotto esame al 2008 | Stato | Nuovi casi | Casi sotto esame al 2008 |
|-----------|------------|--------------------------|------------------|------------|--------------------------|
| Austria | 13 | 36 (3,46%) | Lussemburgo | 8 | 24 (2,31%) |
| Belgio | 11 | 46 (4,42%) | Malta | 14 | 33 (3,17%) |
| Bulgaria | 21 | 23 (2,21%) | Paesi Bassi | 15 | 33 (3,17%) |
| Cipro | 7 | 14 (1,35%) | Polonia | 15 | 58 (5,58%) |
| Danimarca | 14 | 31 (2,98%) | Portogallo | 16 | 52 (5,00%) |
| Estonia | 9 | 30 (2,88%) | Regno Unito | 16 | 49 (4,71%) |
| Finlandia | 11 | 31 (2,98%) | Rep. Ceca | 17 | 41 (3,94%) |
| Francia | 12 | 60 (5,77%) | Romania | 17 | 22 (2,12%) |
| Germania | 12 | 39 (3,75%) | Slovacchia | 13 | 35 (3,37%) |
| Grecia | 14 | 55 (5,29%) | Slovenia | 9 | 16 (1,54%) |
| Irlanda | 10 | 34 (3,27%) | Spagna | 23 | 71 (6,83%) |
| Italia | 24 | 83 (7,98%) | Svezia | 15 | 37 (3,56%) |
| Lettonia | 10 | 27 (2,60%) | Ungheria | 13 | 28 (2,69%) |
| Lituania | 10 | 32 (3,08%) | Totale Ue | 369 | 1.040 |

Fonte: Commissione europea

Inaugurato l'anno giudiziario. Oggi protesta dei magistrati: via dalle cerimonie quando parla l'inviato del governo

«Riformare la giustizia, basta tensioni»

L'invito della Cassazione. Alfano: confronto se non c'è l'antiberlusconismo

Il pg e il primo presidente della Cassazione aprono al processo breve «in una riforma organica. Non più tollerabili le liti tra giustizia e politica». Alfano: dialogo possibile senza l'antiberlusconismo. ALLE PAGINE 2 E 3

«Sì al processo breve in una riforma organica»

Il pg di Cassazione: liti giustizia-politica non più tollerabili

ROMA — Processo breve a condizione che ci siano radicali modifiche strutturali da accompagnarsi con «adeguati potenziamenti» di risorse umane e materiali, sostiene il procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, nella sua attesa relazione di apertura dell'anno giudiziario al Palazzaccio, davanti alle massime cariche dello Stato a cominciare dal presidente della Repubblica. Si alle riforme della giustizia che ne velocizzano la cronica lentezza (stabile al 156° posto nella classifica mondiale tra Guinea Bisau e Gibuti), a patto che non siano dettate dall'«agenda imposta dalla cronaca» ma inserite «in un disegno organico e complessivo», gli fa eco il primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone. E quanto al rapporto politica magistratura Esposito ha biasimato «i contrasti non più tollerabili, tra foro e magistratura e tra magistratura e classe politica».

Ma Carbone fa anche riferimento a una magistratura «soggetta solo alla legge» intendendo con legge «quella votata dal Parlamento» e non ideologie politiche morali, o religiose. C'è il costante rimando al «diritto del cittadino» (Esposito) ad avere giustizia in tempo ragionevole perché «giustizia ritardata è giustizia denegata» (Carbone). Nell'aula magna del Palazzaccio non si respira quel clima di polemica che oggi porterà i magistrati dell'Anm a lasciare le sedie vuote quan-

do prenderà la parola il rappresentante del ministro della Giustizia nei distretti di

Corte d'Appello.

Alla sinistra di Napolitano, due poltrone più in là, Silvio

Berlusconi che non partecipava dal 2006. Arriva sorridente e in vena di scherzare: ai presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, e al vicepresidente del Csm Mancino racconta una barzelletta su Gesù ergastolano. Poi prende posto e non dice più nulla. Più volte il premier annuisce alle parole di Carbone, gli sfugge un «bene, giusto!» quando esprime «perplexità» sulla partecipazione dei giudici ai talk show televisivi, e applaude il ministro della Giustizia. Carbone però respinge anche il luogo comune secondo cui i magistrati italiani lavorano poco. La causa dell'intasamento della giustizia «è nell'abuso del ricorso al processo, nella carenza di filtri, nel numero eccessivo di avvocati, nella mancata maturazione (sinora) di alternative al ricorso al giudice». E chiede subito la riforma della legge Pinto (prevista dal ddl sul processo breve; ndr). A mettere il dito nella piaga del rapporto conflittuale politica-giustizia oltre al pg della Cassazione è il vicepresidente del Csm Mancino che ammonisce che la magistratura va salvaguardata da ogni forma di «intimidazione o interferenze», e esclude l'esistenza di una giustizia «domestica e accomodante» nei confronti dei magistrati da parte dell'organo di autogoverno. La sezione disciplinare del Csm, sottolinea Mancino, ha triplicato le condanne delle toghe in due anni.

Il ministro della Giustizia, Alfano, dà l'annuncio più te-

I problemi

1 I tre gradi di giudizio

Per Vincenzo Carbone «il sistema processuale, civile e penale, va sfrondato». Carbone si chiede se sia possibile mantenere «il lusso di tre gradi di giurisdizione»

2 Risorse e giustizia

Carbone ha affermato che «le risorse per la giustizia sono poche e di scarsa qualità». C'è un calo della spesa per abitante «da 134 euro nel 2008 a «122 nel 2010»

3 «Civile» da record

Carbone ha spiegato come «in Italia i magistrati debbano dare risposta ad un contenzioso civile che è il terzo in Europa e quasi doppio rispetto ad altri grandi Paesi dell'Ue»

mutato: la separazione di giudici-pm si farà. Reazioni degli schieramenti politici divisi, ma a parti inverse rispetto al solito. La maggioranza (Cicchitto, Gasparri) incassa le aperture dei vertici della Cassazione sul processo breve, mentre l'opposizione vede negli annunci del ministro un nuovo capitolo del duello con i magistrati. Tra i più critici sulla posizione del governo c'è Massimo D'Alema, neo presidente del Copasir.

M. A. C.



Il presidente della Cassazione cita il rapporto "Doing Business" e dà i numeri della giustizia: Italia è al 156.mo posto nel mondo

Più di 1500 giorni per una causa civile e quasi tre anni per recuperare un credito

ROMA — Bissa la relazione di un anno fa. Stesse fonti internazionali. Stessa fotografia impietosa della giustizia italiana e dei suoi effetti catastrofici sull'economia del Paese. Sintetizzabile in poche cifre da brivido. Eccole. 156: è il posto in cui rotola l'Italia, su 180 paesi, nella classifica fornita dal rapporto *Doing Business* 2009 della Banca mondiale che stima l'efficienza del sistema giudiziario di una nazione. Subito dopo di noi ci sono Gibuti, Liberia, Slovenia, Sri Lanka, Bangladesh, Afghanistan. Prima, ovviamente, Lussemburgo al primo posto, Germania al settimo, Belgio al ventunesimo, Regno Unito al 23, Svizzera al 29. È la differenza che passa tra chi mette in atto le «best practices» e chi le «bad practices».

Un'altra cifra: 1.210. Sono i giorni, scrive il presidente Carbone, «per recuperare un credito, con un costo corrispondente al 29,9% del debito azionato». Altri dato: 371 euro. È la «tassa occulta», secondo le stime della Confartigianato riproposte dall'alto magistrato, che «ricade su imprenditori, fornitori, clienti, consumatori» per via dei ritardi della giustizia. Altra cifra. 34 per cento. È la stima, per 800 milioni di euro, mal spesi nei 29 distretti giudiziari del Sud che «si potrebbero utilizzare meglio». Ancora: 1.549. Sono i giorni, in media, necessari per una causa civile davanti alla Corte di appello. 1.021 per un processo di previdenza. 1.039 per un in materia di lavoro non pubblico, 740 per uno pubblico. In tribu-

nale si arriva a 762 giorni al nord, 954 al centro, 1.069 nelle isole, 1.172 al Sud. Un divorzio rimane in piedi 571 giorni al nord, 781 al centro, 693 al sud, 678 nelle isole. Il picco schizza in alto per i fallimenti: 2.561 giorni al nord, 3.333 al centro, 4.052 al sud, 5.051 nelle isole.

Stime dell'ufficio statistico e del massimario della Cassazione visto che via Arenula è stata «avara» di dati sulla giustizia. Tant'è che ne ha inseriti solo una manciata nel rapporto, pur voluminoso (290 pagine), consegnato

in Parlamento dopo la relazione del Guardasigilli Alfano sulla giustizia.

Eppure, Carbone rivela una contraddizione, anch'essa riassumibile in un numero: 47,8 per cento. È il dato 2010 dell'Eurispes che stimola la fiducia dei cittadini per il sistema giudiziario. Nel 2006 era ferma al 38,6. Un dato positivo come quello fornito, per il civile, dalla Commissione europea per l'efficacia della giustizia, il famoso rapporto Cepej che giusto oggi le toghe porteranno in ogni aula per dimostrare la qualità del loro lavoro. Lì è scritto, e Carbone lo cita: «La produttività pro-capite dei giudici italiani è circa il doppio di quella degli altri grandi paesi e 50 volte quella degli inglesi».

Cosa non va? Per certo le risorse, quelle che il presidente della Camera Fini ha chiesto con insistenza a Berlusconi discutendo di processo breve. Carbone: «Si registra ancora una contrazione degli stanziamenti in valore assoluto e in percentuale sul bilancio statale. Per abitante la spesa cala da 134 euro nel 2008, a 127 nel 2009, a 122 nel 2010». Tante cose non vanno. I folli rimborsi per la legge Pinto (ricorsi per processi lenti) che dal 2002 a oggi sono costati 94.951.231,46 euro. O la geografia dei tribunali in Italia. Per Carbone «una distribuzione ottocentesca in cui non sono sostenibili 93 circoscrizioni giudiziarie con meno di 20 magistrati».

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le graduatorie

Tempi per recupero crediti nei paesi più industrializzati

| Posizione | Tempi in giorni |
|----------------|-----------------|
| 6 Francia | 331 |
| 7 Germania | 394 |
| 8 Stati Uniti | 300 |
| 18 Cina | 406 |
| 20 Giappone | 360 |
| 23 Regno Unito | 399 |
| 31 Media Ocse | 462,4 |
| 52 Spagna | 515 |
| 58 Canada | 570 |
| 156 Italia | 1210 |

I paesi del "gruppo Italia"

(Tempi per recupero crediti in giorni)

| | |
|-------------------------|------|
| 153 Gabon | 1070 |
| 154 Guinea Bissau | 1140 |
| 155 Sao Tome E Principe | 1185 |
| 156 Italia | 1210 |
| 157 Gibuti | 1225 |
| 158 Liberia | 1280 |
| 159 Slovenia | 1290 |

I costi dei ritardi per le imprese

In milioni di euro

| | |
|---------------|--------------|
| Valle d'Aosta | 2 |
| Trento | 4 |
| Bolzano | 6 |
| Molise | 8 |
| Trentino A.A. | 10 |
| Basilicata | 14 |
| Sardegna | 29 |
| Friuli V. G. | 35 |
| Umbria | 36 |
| Abruzzo | 41 |
| Liguria | 42 |
| Calabria | 69 |
| Marche | 79 |
| Piemonte | 106 |
| Veneto | 138 |
| Sicilia | 139 |
| Puglia | 159 |
| Toscana | 160 |
| Emilia R. | 199 |
| Campania | 244 |
| Lazio | 305 |
| Lombardia | 454 |
| Totale | 2.269 |



Cassazione/1. C'è sempre l'obbligo di sorveglianza

Danni dal Comune anche se la strada è proprietà privata

Risarciti gli effetti dell'allagamento

CEDIMENTO DEL MURO

Dalla mancata osservanza del dovere di controllo a carico dell'ente si configurano gli estremi della colpa

Remo Bresciani

Il comune può essere condannato a risarcire i danni provocati dalla cattiva manutenzione di una strada anche se di proprietà privata. Infatti, in caso di uso pubblico "di fatto" della via, l'ente locale ha l'obbligo di sorvegliare che siano effettuati tutti i lavori necessari per evitare pericoli per la cittadinanza e, in caso di omissione, risponde direttamente del danno provocato.

Lo ha chiarito la terza sezione civile della Cassazione con la sentenza 7/2010 che ha respinto il ricorso di un comune in provincia di Roma condannato insieme alla provincia a risarcire i danni subiti da due coniugi. A seguito di una forte pioggia, l'acqua riversatasi sul lotto (un terreno con un fabbricato) di loro proprietà dalla strada provinciale adiacente aveva provocato il cedimento del muro di contenimento posto lungo il confine. Per questo motivo avevano chiesto la condanna dell'amministrazione provinciale al risarcimento del danno subito. L'ente locale, costituitosi in giudizio, ha sostenuto che le cause del sinistro erano dovute all'intensità del fenomeno e alla carenza manutenzione della strada comunale che dal campo sportivo si immetteva sulla provinciale e ha, quindi, chiamato in causa anche il comune.

Il tribunale, nel condannare entrambi gli enti al risarcimento del danno, ha stabilito che i danni si dovevano imputare a

una pluralità di cause concorrenti, tutte riconducibili alla mancata esecuzione di lavori di manutenzione di un tratto di fognatura sulle due strade.

In secondo grado il comune ha negato di essere tenuto al risarcimento facendo valere il fatto che la strada, all'epoca del sinistro, era di proprietà di due privati. La corte d'appello, in parziale riforma della sentenza di primo grado, ha solo modificato l'entità dell'indennizzo riconoscendo comunque la colpa sia della provincia, sia del comune.

Contro questa decisione è stato quindi presentato ricorso in Cassazione. Di fronte ai giudici di legittimità il comune ha contestato la consulenza tecnica d'ufficio e la decisione nella parte in cui hanno riconosciuto un «uso pubblico di fatto» della strada privata addossando in tal modo all'ente locale l'obbligo di risarcire il danno. Secondo il ricorrente, infatti, essere tenuti a eseguire la manutenzione di un tratto di fognatura che corre sotto una strada privata non è sufficiente per assegnare alla via lo status di strada a uso pubblico. Il comune, pertanto, doveva essere considerato totalmente estraneo ai fatti in quanto non proprietario del bene che aveva contribuito a determinare il sinistro. Non solo. Secondo l'ente locale il concetto di «uso pubblico di fatto»

non sarebbe affatto condivisibile dal momento che questa locuzione potrebbe al massimo signifi-

ficare che esiste una servitù di passaggio sull'area che non sposterebbe tuttavia nulla ai fini del soggetto obbligato al risarcimento. In sostanza, senza un atto di trasferimento ufficiale all'ente pubblico territoriale, il comune doveva essere considerato totalmente estraneo alla vicenda.

La Cassazione, nel decidere la controversia, respingendo il ricorso dell'ente locale, ha stabilito al contrario che il comune deve rispondere dei danni causati al privato non perché proprietario della strada, ma «in quanto detta strada era destinata a pubblico transito». La via in questione, infatti, era l'unica strada di accesso allo stadio comunale con la conseguenza, ha precisato la Corte, che se un comune consente «alla collettività l'utilizzazione, per pubblico transito, di un'area privata, assume l'obbligo di accertarsi che la manutenzione dell'area e dei relativi manufatti non sia trascurata». Pertanto, conclude la Cassazione, l'inosservanza di questo dovere primario di sorveglianza da parte della pubblica amministrazione «integra gli estremi della colpa e determina la responsabilità per il danno cagionato all'utente dell'area» senza che abbia alcun rilievo il fatto che la strada sia privata e che sul proprietario incomba l'obbligo della manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.guidaaldiritto.it
itsole24ore.com

Il testo della sentenza



Contenzioso. Alla ribalta l'esigenza di bilanciare tempi giudiziari e diritti dei contribuenti - Restano molti problemi irrisolti

La notifica fiscale va ridefinita

Dopo la sentenza della Consulta serve un intervento organico per tutti i tipi di processo

PAGINA A CURA DI

Alessandro Sacrestano

Maurizio Villani

La Corte costituzionale, con la sentenza 3/2010, ha dichiarato l'illegittimità di parte dell'articolo 140 del codice di procedura civile. Si tratta della previsione secondo cui la notifica si perfezionava, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata informativa, anziché con il ricevimento della stessa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione (si veda tra l'altro Il Sole 24 Ore del 15 e 16 gennaio scorso). La ricaduta, ovviamente, si avverte anche sul processo tribu-

PER I CASI IN ITINERE

Andrebbero anche disciplinati i passaggi da una disciplina all'altra, magari con una «sanatoria» delle liti pendenti

tario, nell'ambito del quale la questione delle notifiche rimane uno dei punti su cui la discussione è aperta sin dal 1975 con conclusioni contrastanti. A questo punto, però, l'intervento del giudice delle leggi mette la parola fine alla vicenda, ingenerando legittimi timori sulla sorte dei processi ancora in corso, che rischiano di vedere dilatati i tempi del giudizio. Non si poteva, tuttavia, continuare a sacrificare, in nome della celerità, un diritto dei contribuenti.

La sentenza, piuttosto, mette in luce quanto, per questa e altre vicende, si renda necessario un intervento organico a sostegno di una radicale riforma del processo tributario, evitando che certe conclusioni siano figlie della giurisprudenza e non del legislatore. L'intervento di quest'ultimo, infatti, potrebbe garantire l'adozione di una «regola unica» a proposito delle notifiche, in qualsiasi contesto le stesse siano inserite, preoccupandosi anche di disciplinare i procedimenti in itinere nel passaggio da una disciplina all'altra, magari attraverso una sorta

di sanatoria delle liti fiscali pendenti, sulla falsariga di quella adottata nel 2002.

Solo qualche settimana prima rispetto alla sentenza 3/2010, la Corte costituzionale si è espressa anche a proposito dei profili di incostituzionalità dell'articolo 53, comma 2, del Dlgs 546/92, in relazione agli adempimenti dell'appellante nel processo tributario. Con la sentenza 321, del 4 dicembre 2009, infatti, la Corte costituzionale si è pronunciata sulla legittimità di tale norma, con riferimento agli articoli 2, 3 e 24 della Costituzione. La disposizione presa in esame dalla Consulta sancisce che «ove il ricorso non sia notificato a mezzo di ufficiale giudiziario, l'appellante deve, a pena d'inammissibilità, depositare copia dell'appello presso l'ufficio di segreteria della commissione tributaria che ha pronunciato la sentenza impugnata». La sentenza, negando che la norma stabilisca una disparità di trattamento, ha ricordato che la *ratio* della stessa è semplicemente quella di evitare il rischio che la Commissione di prime cure attesti il passaggio in giudicato della sentenza di primo grado. Sotto tale profilo, la sanzione dell'inammissibilità è idonea a fungere da deterrente ad eventuali ritardi in tal senso, considerato che il termine perentorio di trenta giorni per il deposito è coincidente con quello per la costituzione in giudizio dell'appellante.

Decisioni recenti si sono soffermate anche sulle notifiche a familiari. Un principio procedu-

rale è stato sancito dalla Cassazione nella sentenza 10955/09. Nel dispositivo, il collegio ha stabilito che, ai fini dell'articolo 139 del Cpc, per «persona di famiglia» non si intende solo il parente, ma anche chi sia legato al destinatario da un vincolo di affinità. Questi, pertanto, è legittimato a ricevere la notifica senza che ciò comporti l'obbligo di invio della raccomandata. A tal fine, non rileva nemmeno l'effettivo status di «convivente» della persona che riceve la notifica. Resta ferma, in ogni caso,

per chi è interessato, la possibilità di provare il carattere del tutto occasionale della presenza della persona di famiglia in casa del destinatario dell'atto.

Anche le variazioni anagrafiche meritano attenzione. Con la sentenza 13510/09, infine, la Suprema corte riafferma l'illegittimità della notificazione non effettuata nell'indirizzo modificato dal contribuente. Sul tema, già la sentenza 360 del 2003 della Corte costituzionale aveva dichiarato incostituzionale l'articolo 60 del Dpr 600/73, nella parte in cui stabiliva che le variazioni di indirizzo, non risultanti dalle dichiarazioni, valessero dopo il sessantesimo giorno successivo a quello dell'avvenuta modificazione.

L'articolo 60 è stato poi modificato dall'articolo 37 del Dl 223/2006, stabilendo che il cambio di indirizzo ha effetto dal trentesimo giorno successivo all'avvenuta variazione. Tuttavia, i giudici di legittimità hanno chiarito che il termine di 30 giorni non è applicabile alle notifiche avvenute precedentemente all'entrata in vigore della legge modificativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente



Le posizioni della giurisprudenza e i punti da definire

LE QUESTIONI RISOLTE...



- **Articolo 140 del Codice procedura civile:** la notifica si perfeziona per il destinatario non con la spedizione della raccomandata informativa, ma con il ricevimento della stessa o, decorsi dieci giorni dalla spedizione (*Corte costituzionale, sentenza n. 3/2010*)

... E QUELLE ANCORA APERTE



- **Articoli 60, comma 1, lettera e) del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, e 26, comma 3, del Dpr 29 settembre 1973 n. 602:** termine differente per ricorrere dopo l'affissione all'albo comunale nel caso di avviso di accertamento e cartella esattoriale
- **Articolo 53, comma 2, Dlgs 546/92:** è legittima l'inammissibilità dell'appello se l'appellante non deposita copia dell'appello alla segreteria della commissione tributaria che ha pronunciato la sentenza impugnata (*Corte costituzionale, sentenza n. 321/2009*)
- **Articolo 26 del Dpr n. 602/73:** l'obbligo di conservazione delle relate di notifica da parte del concessionario insiste per un periodo di tempo inferiore a quello previsto ordinariamente nel rito civile
- **Articoli 139 e 140 del Codice procedura civile:** la notifica a persona di famiglia include anche quella eseguita nelle mani di semplice affine del destinatario; le variazioni anagrafiche dei destinatari valgono dal 30° giorno solo per le notifiche eseguite dopo il 2006
- **Articolo 26 del Dpr n. 602/73:** la notifica a mezzo del servizio postale da parte del concessionario per la riscossione non può avvenire direttamente ma per il tramite dei soggetti espressamente incaricati

Corte dei conti/2. Sanità in rosso

Troppa politica nei controlli sulle spese regionali

Stefano Pozzoli

La delibera 22/2009/G della **Corte dei conti** sulla gestione delle risorse per la riduzione del disavanzo sanitario in Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo e Molise (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio) offre uno spaccato che lascia allibiti da molti punti di vista, sia per le risorse in campo nel settore sanitario (oltre 100 miliardi statali nel solo 2008) sia per la leggerezza con cui sembrano amministrare alcune zone del paese.

Gli aspetti che qui si vogliono analizzare sono però quelli dell'efficienza contabile e dell'efficacia dei controlli; è chiaro, infatti, che il deficit di governance affonda le radici in una totale inaffidabilità delle informazioni elaborate dalle Asl, con conseguente mancata di consapevolezza della situazione da parte di regione e governo.

La relazione (presidente Giorgio Clemente, relatori Aldo Carosi e Maria Teresa D'Urso) analizza spietatamente tali problemi; il dato più eclatante è la presa d'atto da parte del ministero dell'Economia che man mano diffusamente notizie certe sull'ammontare dei debiti delle aziende, al punto che lo stesso ministero condiziona l'adesione al piano di rientro da parte delle regioni all'accettazione dell'intervento di un «advisor contabile» per la ricognizione del debito e per l'implementazione di un sistema adeguato di contabilità direzionale. Il risultato, per quanto approssimativo perché fondato su dati regionali, è di per sé stupefacente: oltre il 20% di "errori", con migliaia di fornitori e centinaia di milioni di debito che emergono dalle nebbie dell'approssimazione contabile.

La prima questione è se tutto ciò dipenda dall'adozione della contabilità di tipo privatistico. A questo proposito va detto che ogni contabilità può essere falsificata o, semplicemente, tenuta

male. Accade nei comuni, che adottano la contabilità finanziaria, e succede nelle Asl, dove si tiene una contabilità economico-patrimoniale. Il risultato è il

medesimo: una contabilità falsa non fornisce informazioni idonee a prendere decisioni.

L'altra questione, ancora più importante, è «come può succedere una cosa del genere». Mancano gli anticorpi per evitare che la contabilità delle Asl di intere regioni siano del tutto inattendibili. Il tema è quello dei controlli amministrativi e contabili, che la riforma delle Asl ha circoscritto al solo collegio sindacale.

La credibilità di quest'organo è però tale che, nota la Corte, non è stato neppure coinvolto nella ricostruzione del debito. Al di là dei profili di responsabilità, è da chiedersi perché mai il collegio sindacale brilli per la sua inefficacia.

Dipende, chiaramente, dai

ca, come curiosamente si ritrova nelle osservazioni dell'Economia, avere una mera funzione «di intermediario e tempestivo informatore dello stato», ma comporta il dovere (e la responsabilità) di fare ispezioni, verifiche contabili e agire quando si individuano irregolarità.

© RIPRODUZIONI: HINERVAITA

EFFETTI SCARSI

L'inchiesta sull'extradeficit della sanità dimostra l'inefficacia delle verifiche affidate al collegio sindacale

suoi membri, e quindi dai criteri di nomina, che arrivano a un risultato che ne dimostra oggettivamente l'inutilità. Sarebbe quindi necessario slegare il collegio dalla nomina politico-territoriale di tre su cinque membri (due della regione e uno dei sindacati), perché è chiaro che i membri si sentono condizionati da chi li affida loro l'incarico.

Gli altri due però, sono di nomina ministeriale (uno dell'Economia); se questi sono i risultati, non si comprende perché la riforma della contabilità abbia previsto un revisore dell'Economia in tutte le Pa. Soprattutto, andrebbe chiarito che partecipare al collegio sindacale non signifi-



INTERVENTO

I confini fra giudice ordinario e contabile

di **Massimiliano Atelli**

Le ultime decisioni della Cassazione relative alla giurisdizione della **Corte dei conti** sulle società a partecipazione pubblica (sentenza 26805/2009 e ordinanze 26834 e 27092/2009, analizzate sul Sole 24 Ore del 18 e del 25 gennaio) lasciano aperti alcuni problemi.

In primo luogo, per le Sezioni unite il danno di cui il pm contabile può perseguire la riparazione dinanzi alla **Corte dei conti** non è, in sostanza, diverso da quello che sarebbe stato azionabile da un socio privato in una società privata. Ciò vale anzitutto per il danno all'immagine perché l'azione erariale tendente al suo ristoro non pone, per la Cassazione, un problema di concorrenza con quelle previste dagli articoli 2395 e 2476, comma 6 del Codice civile. Ma pare riferirsi anche al danno da omesso esercizio, da parte dell'ente pubblico socio, dell'azione sociale di responsabilità (articoli 2393-bis e 2476, comma 3, del Codice civile) nei limiti in cui ne è ammessa l'esperibilità da parte di una minoranza di soci o di ciascun socio.

Da questa impostazione deriva l'ammissibilità dell'esercizio dell'azione "pro socio" da parte dell'azionista pubblico anche in parallelo all'eventuale esercizio dell'azione erariale (in funzione del ristoro dell'identico danno all'immagine) da parte del pm contabile. La prima è però un'azione civile da esperire dinanzi al giudice penale, le decisioni della Cassazione (in controtendenza rispetto agli orientamenti precedenti) andranno rilette alla luce della sentenza

272/2007 con cui la Corte costituzionale ha chiarito come si applichi in simili casi l'articolo 538, comma 2, del Codice di procedura penale; con la conseguenza che il giudice penale non può spingersi al di là della condanna generica, spettando la cognizione sulla richiesta risarcitoria solo alla **Corte dei conti**.

Appare poi riduttivo ritenere che l'articolo 16-bis della legge 31/2008 affermi in via definitiva la giurisdizione della **Corte dei conti** sugli organi sociali (ai quali solo si riferisce) delle società a partecipazione pubblica, e, allo stesso tempo, ne riduca l'ambito al solo danno all'immagine dell'ente pubblico socio.

In terzo luogo, l'impressione è che le sezioni unite abbiano consacrato la formula del giudizio per danno erariale avente a oggetto la sussistenza dei presupposti per la declaratoria della responsabilità dei componenti gli organi sociali nei confronti della società, demandando quindi alla **Corte dei conti** la verifica della loro ricorrenza nell'ambito dei processi contabili per il ristoro del danno derivante dall'omesso esercizio da parte dell'ente pubblico socio dell'azione sociale di responsabilità. In altri termini la **Corte dei conti**, nello stesso momento in cui esce di scena ai fini della valutazione diretta e immediata sulla responsabilità degli organi sociali nei confronti della società per danno erariale derivante da atti o comportamenti imputabili alla società medesima, diviene giudice unico - in via indiretta e mediata - dello stesso aspetto sul quale non ha più titolo a pronunciarsi in via diretta e immediata.

GIURISPRUDENZA



Corte dei conti/1. I rischi relativi all'esecuzione dell'opera non possono ricadere sull'ente pubblico

Test di convenienza per il leasing

Operazione bocciata se il ricorso al debito è più vantaggioso

LIBERTÀ DI SCELTA

L'accordo può prevedere un'opzione dell'ente per il riscatto del bene ma senza imporre alcun obbligo

Patrizia Ruffini

Sono almeno sei i requisiti da verificare prima di fare ricorso al leasing immobiliare in costruendo, il contratto con cui un soggetto concede in godimento all'ente un'opera pubblica o di pubblica utilità dietro pagamento di canoni prefissati per un determinato periodo, al termine del quale è previsto il riscatto a un prezzo prestabilito. A elencarli è la sezione regionale Lombardia della **Corte dei conti** nella deliberazione 1139/2009.

La Corte, preoccupata per la potenziale interferenza con il patto di stabilità, con la disciplina dell'indebitamento e con le regole di sana gestione finanziaria, boccia l'operazione esaminata (un ampliamento da 980mila euro) per la mancanza nel contratto di alcuni presupposti fondamentali, in aggiunta a quelli previsti dalla normativa (articoli 3, comma 15-bis e 160-bis del Dlgs 163/2006).

Quali sono dunque gli elementi indispensabili per il leasing?

Primo: l'opzione per il riscat-

to dell'opera deve essere una facoltà riconosciuta all'amministrazione pubblica, che al termine della locazione può decidere se acquisire l'opera a un prezzo prefissato oppure restituire il bene al locatore. Eventuali clausole che prevedano un obbligo di riscatto fanno venir meno l'essenza del contratto di leasing immobiliare in costruendo.

Il bene oggetto della locazione finanziaria, poi, deve essere suscettibile di formare oggetto di proprietà privata, poiché il soggetto locatore è proprietario fino all'eventuale esercizio del diritto di riscatto. Non possono quindi formare oggetto del contratto di leasing i beni rientranti nel demanio pubblico necessa-

rio (articolo 822, comma 1 del codice civile) o i beni facenti parte del patrimonio indisponibile, irrisolto quanto non commerciabili.

L'opera pubblica va realizzata su un'area nella disponibilità dell'aggiudicatario, che potrà acquisirla mediante acquisto o tramite procedura espropriativa disposta in favore del soggetto realizzatore dell'opera; oppure l'opera è da realizzare su un'area di proprietà dell'ente pubblico mediante la concessione di un diritto di superficie. In quest'ultimo caso, però - ammoniscono i giudici contabili - occorre che il diritto reale sia concesso per un periodo considerevolmente più lungo di quello previsto per il contratto di locazione finanziaria, cosicché il bene conservi un'apprezzabile valore di mercato nel momento in cui spira il termine del contratto di locazione. Se infatti ci fosse coincidenza fra i due contratti, allo scadere del diritto di superficie l'ente pubblico non solo riacquisterebbe la piena proprietà dell'area, ma anche dell'opera realizzata sulla stessa, indipendentemente dall'esercizio del diritto di opzione.

La scelta del leasing deve inoltre superare i test di convenienza dal punto di vista sia finanziario sia economico, rispetto alle altre modalità utilizzabili in astratto, compreso il ricorso a indebitamento. La valutazione deve essere compiuta conteggiando non solo gli interessi, ma tutti i costi diretti o indiretti.

I rischi inerenti l'esecuzione dell'opera e quelli relativi alla sua gestione non devono ricadere sull'ente pubblico, altrimenti l'operazione deve essere inquadrata, e conseguente contabilizzata, come indebitamento. Gli enti che non possono finanziare investimenti tramite il debito per precedenti violazioni del patto o per il mancato rispetto dei parametri

previsti dall'articolo 204 del Dlgs 267/2000, infine, non possono fare ricorso al leasing immobiliare in costruendo per realizzare opere pubbliche; sarebbe un'elusione dei vincoli di finanza pubblica.

I requisiti

Le caratteristiche necessarie ai contratti di leasing in costruendo

- ✓ **Convenienza maggiore rispetto al debito**
- ✓ **Ente estraneo ai rischi sulla realizzazione dell'opera**
- ✓ **Nessun blocco all'indebitamento dell'ente**
- ✓ **Riscatto dell'opera solo opzionale**
- ✓ **Il bene può diventare proprietà privata**
- ✓ **Area nella disponibilità dell'aggiudicatario**



Vincoli di finanza pubblica. Dubbi sull'inclusione nel calcolo di sponsorizzazioni, straordinari elettorali e compensi Istat

Tagli al personale «progressivi»

Le riduzioni di spesa vanno sempre operate rispetto all'anno precedente

La «bussola»

I criteri sulla spesa di personale indicati nelle ultime decisioni della **Corte dei conti**

PRINCIPIO

- La riduzione della spesa va effettuata in riferimento all'anno precedente
- Vanno escluse le spese di investimento e quelle finanziate da entrate specifiche
- In attesa del Dpcm l'unico obbligo riguarda il non superamento del 50% di incidenza sulle spese correnti

CONSEGUENZE

- È possibile "limitare" le riduzioni per facilitarci i compiti nell'anno successivo
- Dubbi sull'inclusione di voci come i compensi Istat e gli straordinari elettorali rimborsati
- La riduzione dell'incidenza è per ora una regola prudenziale, non un obbligo

Gianluca Bertagna

La materia delle «spese di personale» degli enti locali è sempre più complessa, soprattutto alla luce delle ultime interpretazioni della sezione Autonomie della **Corte dei conti**, chiamata sempre più spesso a dirimere i dubbi delle sezioni regionali (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 gennaio); e spesso una nuova interpretazione cancella una tesi ormai consolidata.

Nelle ultime deliberazioni diffuse si va a 360 gradi. Base di

STRADE DIVERGENTI

I nuovi orientamenti della **Corte dei conti** contrastano con i criteri usati dalla stessa magistratura nei questionari sui bilanci

calcolo, voci da includere, validità dell'obbligo di riduzione della spesa di personale sulle spese correnti, calcolo allargato sulle Aziende pubbliche.

Per gli enti soggetti al patto di stabilità l'incertezza maggiore è sicuramente quella collegata all'aggregato di spesa da prendere come riferimento per effettuare la riduzione della spesa. Dubbi esaltati dai questionari che gli enti inviano su bilanci e rendiconti, dove appare la possibilità di scegliere l'anno rispetto al quale calcolare la riduzione. L'Anci ha sempre af-

fermato, che non essendo previsto un anno di riferimento prestabilito, il raffronto può essere operato rispetto a qualunque

anno. La sezione Autonomie, con le deliberazioni 2 e 3 del 2010 opta invece per una riduzione «progressiva e costante» rispetto all'anno precedente. Affermazione di certo in linea con una volontà di contenimento delle spese a livello generale, ma con un difetto: quello di sovrapporre obiettivi e risultati. Se infatti l'obiettivo di ciascun anno è il risultato del precedente, è evidente che all'ente conviene sì ridurre la spesa, ma non di tanto, giusto di quel che basta per il rispetto dei vincoli. Insomma: va bene essere virtuosi, ma non troppo.

La stessa deliberazione 3 affronta anche la questione del Dpcm, ma soprattutto dell'immediata operatività dell'obbligo di riduzione del rapporto tra spese di personale e spese correnti che ha allarmato diversi enti soprattutto con riferimento alle politiche del fondo delle risorse decentrate. I giudici contabili hanno sottolineato che al momento è il comma 557 il riferimento assoluto da prendere per la riduzione delle spese; rimane però il divieto di assunzione per gli enti che fin da ora hanno il rapporto spese di personale su spese correnti al di sopra del 50 per cento. Sull'argomento le Sezioni regionali hanno sancito dapprima l'obbligo di riduzione immediata del-

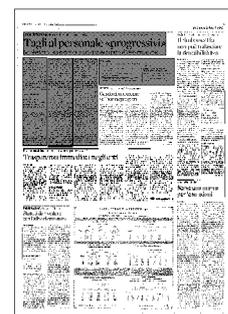
la percentuale, successivamente ne hanno fatto una regola di prudenza alla quale, in attesa del Dpcm, è meglio attenersi. I giudici della Lombardia hanno giustamente precisato che nel rapporto l'attenzione va posta soprattutto al numeratore, cioè

alle spese di personale.

L'altra questione, quella delle voci da includere nel calcolo, è forse quella più indeterminata. Posto che qualsiasi confronto debba avvenire con dati omogenei, è sempre più difficile districarsi nella scelta delle voci da prendere in considerazione. La sezione Autonomie ha infatti escluso dal calcolo gli incentivi per la progettazione (ex Merloni), i diritti di rogito corrisposti al segretario, gli incentivi correlati ai maggiori accertamenti dei tributi locali. Le prime in quanto trovano allocazione nel titolo II delle spese di investimento, le altre in quanto sono correlate a entrate specifiche derivanti dall'esterno dell'amministrazione. Se così fosse, gli enti hanno già pronto un altro elenco di possibili spese da escludere: sponsorizzazioni, compensi Istat, straordinario elettorale rimborsato, incentivi per le pratiche comunitarie degli uffici anagrafe, eccetera.

Non resta all'autonomia dell'ente che fare scelte costanti, logiche e razionali valide nel tempo per poter confrontare serenamente la propria virtuosità sulle spese di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tribunale Bologna. Lo stop non è automatico

Niente nullità per il derivato che non passa dal consiglio

Domenico Gaudiello

»»» Gli enti locali potevano operare in derivati anche prima della normativa di settore dettata dal Dm 389/2003, e la delibera consiliare non era indispensabile nemmeno in caso di upfront (cioè di "anticipi" da parte della banca).

Con queste motivazioni il tribunale di Bologna, con la sentenza 5244/2009, ha bocciato le pretese del comune di Cattolica che aveva chiesto l'annullamento di tre swap sottoscritti con Bnl nel 2003 e 2004.

In primo luogo, il comune sosteneva che il consiglio si sarebbe dovuto pronunciare sui contratti, vista la presenza di pagamenti upfront, che hanno caratteristiche assimilabili a quelle di un finanziamento (ragionamento condiviso in passato anche dalla **Corte dei conti**): il consiglio è infatti l'unico organo abilitato a pronunciarsi sull'indebitamento. Il tribunale ha negato quest'obbligo, perché gli articoli 42 e 2020 del

interpretazioni analogiche sulla materia, su cui il legislatore ha dettato norme molto specifiche; solo con la legge 203/2008 si è chiarito che gli upfront vanno considerati e contabilizzati alla stregua delle altre forme di indebitamento.

Il comune riteneva poi che, prima dell'entrata in vigore del Dm 389/2003, gli enti non possedessero la capacità di sottoscrivere strumenti derivati; dopo l'entrata in vigore del Dm, poi, due dei tre contratti già sottoscritti sarebbero dovuti automaticamente essere considerati nulli in quanto non più conformi alle norme sopraggiunte. Il tribunale, al contrario, ha accertato che gli enti locali possedevano la generale capacità di concludere contratti derivati e che il Dm 389 non può essere considerato retroattivo. Negata, poi, anche la presunta violazione delle norme allora vigenti (in particolare il Tuf e il regolamento Consob 11522/1998) riguardanti il rilascio della dichiarazione di «operatore qualificato» da parte del dirigente incaricato del settore finanziario. La Corte, infatti, ha ravvisato che la competenza del dirigente a sottoscrivere la dichiarazione di operatore qualificato in nome del comune fosse insita nel fatto che anche altri organi (prima fra tutti la giunta) avessero approvato la sottoscrizione dei contratti derivati con Bnl.

AZIONI SENZA LIMITI

I magistrati confermano che i comuni potevano sottoscrivere swap anche prima del varo delle norme di settore. Dlgs 267/2000 non prevedono l'obbligo di adottare con delibera di consiglio la decisione di concludere uno swap. Non è poi possibile ricorrere a in-

Validità ampia

I principi fissati dalla sentenza del tribunale di Bologna



Gli enti locali avevano la capacità di operare in derivati anche prima del varo del Dm 389/2003, che ha fissato la normativa di dettaglio



Il mancato pronunciamento del consiglio con delibera non è causa di nullità del contratto



Il solito vizio della spesa senza qualità

di **Fabrizio Forquet**

«Sei voti contrari, uno favorevole: la delibera è approvata». Abramo Lincoln aveva il gusto della provocazione. Naturalmente il voto favorevole era il suo, e tanto bastava. Perché lui era il presidente eletto dal popolo. Come eletti dal popolo sono i presidenti delle nostre Regioni. Bassolino come Lincoln? Al di là del paradosso, c'è più di qualche ragione a rendere stridente il paragone.

A 15 anni dalla nuova governance regionale, e alla vigilia di un voto che è anche un importante test politico nazionale, il regionalismo all'italiana resta ben al di sotto delle - forse troppo generose - aspettative. E a migliorare il giudizio non aiuta certo l'inchiesta del Sole 24 Ore del lunedì sulle anomalie nell'anno di legislatura preelettorale. Nelle 13 regioni che andranno al voto, la produzione legislativa è aumentata mediamente del 25%. In Calabria del 222%. Produzione da ansia elettorale?

A leggere alcune deliberazioni il sospetto diventa certezza: sanatorie pluriennali di precari, riorganizzazioni degli uffici di giunte e consigli con annessi assunzioni, risorse assegnate a pioggia con motivazioni da raccontare quando si ride tra amici. Il fondo per favorire il turismo cinofilo in Campania era urgente? Magari no. I tagli fiscali sono certamente sempre graditi, ma perché solo nell'anno delle elezioni?

Nulla di nuovo, certamente. Mali che si rimpallano a tutti i livelli della politica nazionale.

Ma anche la conferma che il regionalismo all'italiana, dopo quasi mezzo secolo dalla sua introduzione, e dopo la riforma elettorale del '95, fatica ancora a produrre risultati.

Le regioni italiane hanno casse ricche, sono capaci di relazioni, dispensatrici di incarichi e ottime committenti di ricerche e consulenze. Ma i guasti sono sotto gli occhi di

tutti: moltiplicazione di norme, sprechi, occupazione del tessuto economico, ceto politico ridondante, burocrazie ipertrofiche.

Roberto D'Alimonte, in uno studio recente, ha sottolineato la scarsa qualità delle assemblee regionali, balcanizzate in una pletera di partiti. Soglie di sbarramento troppo basse hanno permesso negli anni il proliferare della frammentazione: in media oltre 10 partiti per consiglio regionale.

E queste assemblee divise sono di fatto dominate da un presidente della giunta onnipotente, pronto in ogni momento a mandare tutti a casa.

Nessun reale potere di controllo e nessuna capacità di incidere sulle politiche da parte di questi consigli, trasformati di fatto in stanze di compensazione tra le esigenze più basse della politica dei partiti.

Gli statuti regionali presentano strumenti utili ai fini di un possibile riequilibrio, ma troppo spesso sono inattuati. Come poco valorizzate sono le potenzialità di controllo che la legge prevede in capo alle sezioni regionali della **Corte dei conti**.

C'è poi un problema più generale. È quello che già quarant'anni fa, alle origini del regionalismo, veniva sollevato da Francesco Compagna: «La penuria - nelle regioni meridionali in particolare - di un personale politico e amministrativo specializzato in attività di coordinamento, di promozione, di negoziazione, di organizzazione della partecipazione». Insomma, la scarsa qualità del ceto politico locale, adagiato sulla certezza di poter spendere soldi di altri.

Serve una ripartenza. E l'occasione c'è. Perché i prossimi due anni saranno quelli dell'attuazione del federalismo fiscale.

Ed è nella responsabilità fiscale dei nostri Lincoln nei riguardi dei loro elettori che si giocherà il futuro del regionalismo. Fino a oggi, quando la sanità non funzionava, c'era sempre la possibilità di battere cassa a Roma. Da domani non più. Lincoln non avrà più alibi. E forse per le regioni potrà essere davvero un nuovo inizio.



Vietato cumulare indennità e gettoni

L'indennità di funzione degli amministratori locali e il gettone di presenza non vanno più a braccetto. L'attuale formulazione dell'articolo 82 del Tuel, infatti, non consente più la possibilità di operare il cumulo di tali emolumenti. Non opera più la disposizione normativa che imponeva il taglio del 10% sulle indennità degli amministratori locali, ma questo non significa che gli enti avranno mano libera nel disporre incrementi, stante il tetto massimo imposto dal dm 119/2000. Ed ancora, tra le spese di personale di un ente locale vanno incluse anche quelle relative al personale comunale trasferito ad un'azienda pubblica di servizi, in presenza di accordo che prevede l'eventuale riassorbimento nei ruoli comunali del personale stesso. Inoltre, per la rilevazione demografica della popolazione, su cui ancorare la misura delle indennità, i comuni possono fare riferimento ai propri dati più recenti, piuttosto che quelli che scaturiscono dai censimenti Istat. Infine, gli enti sottoposti al patto calcolano le spese del personale 2009, secondo le disposizioni del comma 557 della Finanziaria 2007. È quanto si ricava dalle deliberazioni (dalla n. 3 alla n. 7/2010) emanate il 22 gennaio dalla **Corte dei conti**.

Cumulo indennità di funzione. Nella deliberazione n. 4, la sezione autonomie afferma che l'attuale formulazione dell'articolo 82 del Tuel fa emergere un principio generale, cioè quello della onnicomprensività dell'indennità di funzione, che si estende fino al divieto di cumulo con altri emolumenti erogati dal medesimo ente allo stesso soggetto. Nel caso invece di cumulo tra indennità e gettone di presenza dovuti per mandati elettivi presso enti diversi, il comma 6 dell'articolo 82 Tuel ne prevedeva la possibilità. Ma la legge finanziaria 2008 ha soppresso tale disposizione nulla disponendo in merito. Ciò comporta, «a contrario», che l'attuale testo ex articolo 82 Tuel non consente alcun cumulo tra indennità e gettone di presenza erogati al medesimo soggetto per mandati elettivi in enti diversi.

Rilevazioni demografiche. Qual è il dato migliore per poter accertare la popolazione residente

in un comune, su cui parametrare l'indennità degli amministratori ex dm n. 119/2000? I dati degli uffici anagrafici dei singoli enti, ovvero quelli che risalgono all'ultimo censimento Istat? Di sicuro i primi, ha scritto la Corte dei conti (del. n. 7/2010). Infatti, proprio il citato Dm stabilisce che le indennità spettanti agli amministratori, agganciati a classi demografiche, tengono conto delle «fluttuazioni demografiche stagionali della popolazione». È chiaro, pertanto, che «questa norma rapporta le indennità di funzione ad una popolazione intesa dinamicamente e non ad un dato limitato e statico così come espresso dal censimento».

Personale comunale all'Asp. Se un comune costituisce un'azienda di servizi alla persona e vi trasferisce proprio personale, per lo svolgimento di compiti istituzionali ex legge n.328/2000, con il preciso accordo che in caso di scioglimento della stessa Asp questo rientri nei ranghi comunali, dovrà includere la relativa spesa (di personale) nel proprio bilancio, così come prevede l'articolo 76, comma 1 del dl n. 112/2008 (del. n. 5/2010).

Riduzione indennità. La norma che disponeva il taglio del 10% sulle indennità di funzione o sul gettone di presenza degli amministratori (art. 1, comma 54 Finanziaria 2006) non è più vigente, ma è evidente l'attuale intenzione del legislatore di negare ogni ipotesi di incremento delle indennità rispetto alla misura massima edittale prevista dal dm n. 119/2000 per razionalizzare la spesa pubblica (delibera 6/2010).

Spesa personale. La sezione autonomie ha infine deliberato (n. 3/2010) che la normativa di riferimento per gli enti soggetti al patto, per calcolare correttamente la spesa di personale per il 2009, è quella data dal comma 557 della Finanziaria 2007. Quindi, nessun criterio o parametro viene prefissato, purché si realizzi «una tendenza virtuosa di riduzione della spesa di personale, in un'ottica di responsabilizzazione ed autodeterminazione dello stesso ente locale».

Antonio G. Paladino

— © Riproduzione riservata



CORTE DEI CONTI

Sotto controllo anche la metropolitana

È tra le spese della pubblica amministrazione che i giudici si apprestano a verificare

■ La **Corte dei Conti** scalda i motori e si avvia a mettere in campo nel 2010 una serie di controlli a 360 gradi sulla spesa e sulle entrate della pubblica amministrazione. Tra le attività sotto monitoraggio figurano il comparto delle entrate - con un occhio di riguardo per le rate di condono mai pagate - le partite di spesa che presentano «elementi sintomatici di criticità» e i magazzini dello Stato. Sotto la lente della magistratura contabile ci saranno an-

che ambiti di indagini nuovi, come la metropolitana di Roma e i progetti di manutenzione dei siti archeologici.

Per quanto riguarda il controllo sulle entrate, la **Corte dei Conti** tornerà a verificare i programmi avviati «per il recupero dei 5,2 miliardi di somme dichiarate e dovute dagli aderenti al condono ma, come riscontrato dalla Corte, non versate neppure dopo l'iscrizione a ruolo e la notifica delle cartelle di pagamento», si legge nel do-

cumento che fa riferimento ai passati condoni fiscali. Tra i progetti che finiranno quest'anno sotto l'esame contabile figurano anche gli interventi del Corpo Forestale dello Stato per la lotta contro gli incendi boschivi, lo stato di manutenzione dei siti archeologici, gli interventi nel settore della cooperazione allo sviluppo. Attenzione anche alle norme sui limiti di spesa per la manutenzione degli immobili pubblici. Altro filone di controlli riguar-

derà infine il Fondo delle politiche della famiglia. «L'indagine si propone di verificare - annuncia la Corte - il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni e le modalità di attuazione del piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi, al quale concorrono gli asili nido, i servizi integrativi e i servizi innovativi nei luoghi di lavoro, presso le famiglie e i caseggiati».



Politica e bilanci

L'analisi della Corte dei conti sull'amministrazione che ha quasi 20 mila addetti: costi previdenziali cresciuti del 38% dal 2001, con 196 baby pensionati nel 2008

Regione Siciliana, stipendi record: +40% sugli statali

Per ogni dipendente 42 mila euro, in 4 anni paghe aumentate del 38%. Direttori a riposo con 5.300 euro al mese

ROMA — Nel suo ultimo libro Renato Brunetta dice che per sollevare il Sud dalla sua condizione si dovrà fare un'altra spedizione dei Mille. Ma quando il ministro della Funzione pubblica sbarcherà a Marsala, anziché picciotti disposti a combattere con la camicia rossa troverà più verosimilmente un esercito di sindacalisti sulle barricate. Brunetta dichiara guerra ai distacchi sindacali, sostenendo che in questi anni se n'è «fatto abu-

Permessi boom

I regionali hanno diritto a 35 mila giornate di permessi: come se in 150 non andassero mai in ufficio

so», e li taglia del 15%, riducendoli a una media di 76 minuti l'anno per ogni dipendente? Bene, in base a un accordo firmato nel 2003 dall'allora governatore Totò Cuffaro, i 14.158 dipendenti a tempo determinato della Regione siciliana, dei quali 2.110 sono dirigenti, hanno ancora diritto a 35 mila giornate di permessi, pari a 249.200 ore, o 1.056 minuti ciascuno. Non è uno sbaglio. Sono proprio 1.056 minuti, cioè 14 volte più di quanto spetta a un altro comune mortale che lavora al ministero. E come se 150 persone non andassero mai in ufficio.

Non c'è da meravigliarsi che la sezione siciliana della **Corte dei conti**, in una relazione diffusa giovedì che contiene anche questa perla, suggerisca la disdetta di questo accordo. Un privilegio che lascia interdetti. Tanto più alla luce del trattamento di cui godono i dipendenti della Regione. Nel 2008 i compensi per il personale hanno raggiunto 817 milioni 879.900 euro. Considerando che i dipendenti fissi e a tempo determinato sono 19.129, parliamo di 42.756 euro ciascuno, ovvero il 40% in più di un ministeriale.

Il nuovo governatore Raffaele Lombardo ha ereditato una situazione davvero difficile. Nel primo anno del suo mandato, il 2008, l'esborso per le retribuzioni del personale è salito di quasi il 14%. Vanificando completamente il tentativo di contenere i costi fatto quattro anni fa, quando si stabilì per legge che le spese per il perso-

nale negli anni dal 2006 al 2008 non dovevano eccedere l'ammontare del 2004, ma diminuito dell'1%. Fra il 2004 e il 2008 le retribuzioni del personale regionale sono invece lievitare, in Sicilia, del 38%. Il fatto è che nel 2005 la giunta Cuffaro, qualche mese prima delle elezioni alle quali l'ex governatore correva di nuovo, ha contrattualizzato 3.496 precari. Poi sono state «stabilizzate» 130 persone. Quindi altre 197. E 53 ancora. Ciliiegina sulla torta: le buonuscite sarebbero costate nel 2008 ben 52 milioni,

il 16% in più del 2007.

Non contenti, i giudici contabili girano il coltello nella piaga, rimarcando che la Regione sopporta pure il costo (33 milioni) per il personale delle scuole materne regionali e dei 6.700 operai forestali a tempo determinato: da aggiungere naturalmente al numero dei dipendenti regionali. Per non parlare poi del costo delle pensioni: 557 milioni nel 2008. E qui si apre un altro capitolo, dove la crescita inar-

restabile della spesa, aumentata del 38% fra il 2001 e il 2008, non è che un dettaglio.

Intanto la riforma varata dal governo di Lamberto Dini nel 1995, che ha introdotto il sistema contributivo (la pensione si calcola sulla base dei reali contributi versati e non più in base alla retribuzione) per i dipendenti della Regione siciliana è entrata in vigore soltanto il primo gennaio del 2004 anziché del 1996. Quindi con otto anni di

ritardo. Ma soprattutto la legge regionale con la quale la riforma è stata ratificata ha conservato per i periodi di servizio antecedenti al 2004 il vecchio sistema per cui la pensione si calcolava sull'ultimo stipendio. Nel periodo compreso fra il 2001 e il 2008 il numero dei pensionati è salito di 2.050 unità: 550 soltanto nell'ultimo anno. È aumentato, e di un bel po', anche l'assegno medio. Che ha raggiunto 2.472 euro al mese (+26,4%). I direttori, in

Pioggia di retribuzioni

Oltre al proprio personale, la Regione paga (33 milioni) il personale delle scuole materne e 6.700 forestali

particolare, si possono davvero lec-

care i baffi: 5.347 euro al mese, il 38,1% in più.

I magistrati della **Corte dei conti** non mancano di osservare come per i dipendenti regionali continui a esistere un meccanismo, non previsto invece dalle norme nazionali, che consente ai figli di disabili gravi di andare in pensione anticipatamente. Dal 2004 al 2008 hanno usufruito di questa possibilità 745 persone, con numeri in progressiva crescita: dai 121 nel 2004 ai 196 del 2008.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

817

La spesa per il personale in Regione Sicilia nel 2008 è arrivata a quasi 819 milioni di euro per 19.129 dipendenti. Sono 42,756 euro procapite

38%

Tra il 2004 e il 2008 la spesa per il personale è cresciuta del 38%. Avrebbe dovuto mantenersi quella del 2004, diminuita del 1%

2.472

La pensione media dei dipendenti della Regione Siciliana è di 2.472 euro, 5.347 per i direttori. La riforma Dini del 1996 in Sicilia è entrata in vigore solo nel 2004



Corte dei conti**Asl di Locri
sentenza
nei confronti
di 4 dirigenti**

CATANZARO. Nuova sentenza della **Corte dei conti** su vicende che riguardano l'ex Asl 9 di Locri. Il collegio contabile presieduto da Maria Teresa Arganelli ha condannato l'ex commissario straordinario Giovanni Filocamo, l'ex direttore generale Antonio Biasi e gli ex direttori amministrativi Vittorio D'Agostino e Maurizio Marchese per un presunto danno erariale ammontante complessivamente a 289mila euro, cioè l'importo degli stipendi erogati ad un professionista esterno. Nel dettaglio, Filocamo e Biasi sono stati condannati al pagamento di 57mila euro, D'Agostino e Marchese di 38mila euro. La vicenda sulla quale si è espressa la sezione catanzarese della **Corte dei conti** riguarda l'affidamento di un incarico esterno ad un architetto in presunta violazione delle norme di legge e contraddizione ai canoni di efficienza e trasparenza alla base della pubblica amministrazione.

Secondo i giudici i dirigenti dell'ex Asl avrebbero espresso parere favorevole all'assegnazione dell'incarico in presunta assenza dei requisiti richiesti dalla normativa, cioè la temporaneità dell'incarico, l'assenza di adeguate figure professionali nell'organico dell'ente e la congruità della spesa. Inoltre, l'ex Azienda sanitaria di Locri non avrebbe indetto una selezione pubblica per l'affidamento dell'incarico. Da qui la decisione che tutti gli stipendi percepiti dal professionista esterno costituiscono danno erariale. ◀ (g.l.r.)



Messina

Funzionari dell'Agenzia territorio condannati

PALERMO. Chiedevano soldi per "accelerare" le pratiche e facilitare le visure dei dati catastali. E lo hanno fatto in modo continuato per undici anni, sino a quando non sono stati denunciati dagli stessi cittadini, stanchi delle vessazioni subite.

Dirigente e funzionari dell'Agenzia del Territorio di Messina sono stati processati e condannati in sede penale per concussione, ora arriva la mazzata della sezione giurisdizionale di appello della **Corte dei conti** che ha imposto loro di risarcire allo Stato oltre 140 mila euro per il danno all'immagine causato alla pubblica amministrazione con il comportamento fraudolento tenuto.

L'appello ha confermato la sentenza di primo grado. In particolare, Franco Marino, all'epoca conservatore dell'ufficio dei Registri Immobiliari, dovrà pagare all'agenzia del territorio 50 mila euro; mentre i funzionari dello stesso ufficio: Corrado Arcella, Elio Cali, Maria Neri e Ubaldo Smeriglio, dovranno versare 20 mila euro ciascuno, oltre agli interessi e alla rivalutazione monetaria (sentenza 10/2010, presidente Antonino Sancetta). Una decisione, non è la prima, destinata a essere un buon deterrente per andazzi non ortodossi e diffusi. ◀



La storia

«Perseguitata perché ero ebrea»: niente indennità

Enrico Lagattola

Milano «In nome del popolo italiano», la signora S.V. se ne faccia una ragione. Anzi, se la faccia la figlia, che la madre è morta da poco più di un anno. Non basta essere ebrei per avere diritto alla pensione di benemerita. Né basta esserlo stato sotto il fascismo. E nemmeno non aver potuto lavorare per sette anni filati, a causa delle leggi razziali. E neppure aver perso i diritti civili, a causa delle discriminazioni imposte dal Regime. E neanche, infine, l'incubo del campo di concentramento, perché la parola non è sufficiente ma ci vogliono le prove. Niente indennità. Che rinunci ai 350 euro o poco più previsti dalla legge. Così ha deciso la **Corte dei conti** della Lombardia (sentenza 890/09, pubblicata nei giorni scorsi), secondo cui - nella storia di S.V. - «non vi è prova che si siano concretizzati effetti lesivi del diritto della persona in uno qualunque dei suoi valori costitu-

SENTENZA Per i giudici di Milano sette anni di persecuzioni non danno diritto a un vitalizio

zionalmente protetti».
 Scrive il giudice Luisa Motolese che «la mera soggezione alla normativa antiebraica non è sufficiente a integrare la fattispecie persecutoria degli atti di violenza». Discutibile in sé. Resta da capire, però, cosa si intenda con «violenza». E il magistrato contabile affronta l'argomento. «Atti di violenza o sevizie - scrive - devono assurgere a un significativo grado di intensità, oltre a rivestire per il loro reiterarsi quel carattere di continuità che li qualifica come atti persecutori». D'altro canto, «va chiarito che integrano il contenuto della violenza e delle sevizie non solo le violenze

materiali, ma anche i patimenti morali», quali ad esempio «l'estromissione dalle proprie funzioni». Tipo, il lavoro. Un «valore costituzionalmente protetto», appunto. Articolo 4 della Carta. Una sentenza simile a quella che riguarda un'altra perseguitata dalle leggi antiebraiche fasciste: Ornella Pajalich, 84 anni, che - secondo un'altra decisione della **Corte dei conti** riportata ieri da *Repubblica.it* - non ha diritto alla pensione di benemerita perché può ancora andare a lavorare.

Anche peggio è andata alla signo-

INCREDIBILE Anche peggio è andata a una signora di 84 anni: non avrà la pensione perché «può ancora lavorare»

ra S.V., a cui non è bastato nemmeno l'attestazione della Comunità ebraica di Milano (agli atti del procedimento), secondo cui la donna «è di razza ebraica e come tale ha subito le restrizioni e le persecuzioni dovute alle leggi razziali, e che nel periodo 1938/1945 non poté svolgere attività lavorativa». Il giudice, questa, non l'ha considerata una «prova». «Stupisce - commenta Leone Soued, presidente dell'associazione che riunisce gli ebrei milanesi - che non venga riconosciuto un supporto doveroso da parte delle istituzioni a quanti hanno vissuto un periodo drammatico della propria vita». La figlia, M.B., ha anche spiegato che la madre era stata internata in un campo di concentramento nazista, «ma - insiste il giudice - non ha fornito a sostegno di tali affermazioni alcuna documentazione probatoria». Perché la memoria non basta. Nemmeno nel giorno della Memoria.



CARPI

Bilancio, trovate irregolarità

CARPI. La **Corte dei Conti** ha ravvisato irregolarità nel bilancio 2009 del Comune.

A PAGINA 15

La Corte dei Conti bacchetta il Comune dopo avere analizzato il documento preventivo 2009

Irregolarità nel bilancio

Ravvisate anomalie per ora senza ricadute pericolose



Come una bacchettata sulle dita: la **Corte dei Conti** ha esaminato il Bilancio preventivo dello scorso anno del Comune di Carpi evidenziando una lunga serie di rilievi: «Segnaliamo - dice la magistratura contabile - irregolarità che, pur non generando attualmente ricadute pericolose sul bilancio 2009, vanno attentamente vagliate nella gestione del bilancio in corso e di quelli futuri».

L'analisi sul Bilancio preventivo 2009 del Comune è stata depositata nello scorso mese di novembre ma solo in questi giorni è stata diffusa, praticamente all'indomani dell'approvazione del Bilancio preventivo 2010 e della chiusura dell'esercizio precedente. Tuttavia le indicazioni che la **Corte dei Conti** ha fornito sono importanti perché mettono il dito sulla piaga dei conti pubblici: anche quest'anno infatti i conti del Comune di Carpi presentano caratteristiche analoghe a quelle del 2009 e anzi alcuni dati criticati lo scorso anno dalla Corte sono riproposti nel preventivo 2010. In particolare è la contabilizzazione e l'utilizzo dei proventi da "oneri di urbanizzazione" (cioè quanto il Comune percepisce dalle concessioni edi-

prossima o corrispondente alla percentuale massima consentita dalla legge, ancorché legittima, rischia di esporre l'Ente a pericolose ricadute sugli equilibri di bilancio in sede di consuntivo e richiede un costante monitoraggio onde consentire l'adozione di tempestive azioni correttive in sede di variazione o assestamento di bilancio». La Corte punta poi il dito sulla spesa per il personale comunale: «Per i Comuni facenti parte (come Carpi) di Unioni - dice la Corte - l'eventuale mancata considerazione, nel computo della complessiva spesa per il personale, della quota parte degli oneri sostenuti dall'Unione per il proprio personale, altera la rappresentazione della dinamica della spesa del personale». Altri rilievi riguardano la mancata destinazione già nel bilancio preventivo della quota vincolata per legge delle contravvenzioni al Codice della strada, l'utilizzo dei pericolosi strumenti di "finanza derivata", le partecipazioni in società commercia-

li e l'affidamento di servizi comunali a società esterne e sull'indebitamento complessivo che ha raggiunto un limite prossimo ai massimi di legge. Insomma, una analisi impietosa che pure nell'ambito della "natura collaborativa del controllo esercitato" (come dice la Corte nel dispositivo indirizzato al Comune, non manca di lanciare precisi segnali di malessere dei conti comunali e suona come un preciso "richiamo all'ordine". E non a caso le minoranze, nel motivare il proprio no al bilancio preventivo 2010,

hanno fatto leva su questi rilievi, primo fra tutti quello che invita a non contabilizzare "oneri di urbanizzazione" (4,5 milioni di euro per il 2010), per finanziare la spesa corrente comunale, se non con estrema prudenza e sulla base di dati oggettivi (la media di quanto realizzato nei tre anni precedenti). (*fabrizio stermieri*)

Nella foto il municipio carpigiano: per il Comune rilievi di irregolarità da parte della **Corte dei Conti** nel Bilancio preventivo del 2009

lizie e dalle concessioni di variazione d'uso) che sono nel mirino della Corte. «La destinazione di entrate per i permessi di costruire - affermano i giudici della **Corte dei Conti** - al finanziamento della spesa corrente in misura



Monza La Corte dei conti riabilita l'insegnante accusata di molestie sessuali Sexy supplente? No, vittima dei bulli

La «sexy supplente» riabilitata dai giudici contabili. Condannata a 2 anni e 10 mesi per aver compiuto in classe atti sessuali con tre ragazzi delle medie, la docente di matematica di una scuola della Brianza è stata prosciolta dalla richiesta di risarcimento di 4 mila euro. Secondo la Corte dei conti della Lombardia «la condanna è sbagliata. Fu vittima dei bulli».

A PAGINA 23
Guastella

Monza Sconfessati Procura e Tribunale. La donna era fuggita in Molise

Rivincita della sexy supplente I giudici: vittima degli alunni

La Corte dei conti: condanna sbagliata, su di lei solo fantasie

Il risarcimento

Condannata a 2 anni e 10 mesi, ora è prosciolta dalla richiesta di risarcimento di oltre 4 mila euro

MILANO — «Scarsa attendibilità dei racconti» degli studenti, ragionamenti viziati «sul piano della logica», «ricostruzioni di fantasia» e non c'è «una benché minima prova che nella scuola si siano verificati atti osceni ai danni di minori». I giudici della Corte dei conti della Lombardia ribaltano la sentenza di primo grado con la quale a Monza, ma in sede penale, fu condannata nell'ottobre 2007 a 2 anni e 10 mesi di carcere una giovane supplente di matematica per aver compiuto atti sessuali in aula con tre ragazzi di scuola media. I giudici contabili hanno prosciolto la donna dall'accusa di aver danneggiato l'immagine della scuola.

Nell'autunno 2006, la vicenda tenne banco su giornali e tv tanto che la supplente dovette tornare in Molise e fu poi costretta a rifugiarsi dai

parenti in un'altra regione per salvarsi dai commenti salaci dei compaesani e per evitare i giornalisti che la inseguivano. Oggi 37enne, la donna era stata denunciata dai genitori di cinque studenti che l'accusavano di aver avuto, durante le ripetizioni di matematica in una scuola media statale della Brianza, atti sessuali con i loro figli. Un'insegnante di educazione fisica era entrata per caso nell'aula e aveva sorpreso un ragazzo in mutande, due con i pantaloni aperti e altri due seduti sui banchi. La supplente, che era al suo primo incarico, era appoggiata schiena al muro. Dichiarò di essere stata vittima dei ragazzi. Dopo la condanna, è finita davanti alla Corte dei conti per una richiesta di risarcimento del «danno all'immagine» subito dalla scuola e quantificato in 4.446,27 euro, pari a dieci volte quanto percepito per 17 giorni di lavoro.

Con una sentenza che apre un singolare contrasto tra magistratura contabile e magistratura penale, i giudici nella

loro «autonomia di giudizio» prosciogliono l'accusata e muovono critiche severe al processo penale, non ancora passato in giudicato (è atteso l'appello). Nelle motivazioni della sentenza, la Corte (relatore il presidente Antonio Vetro, Luisa Motolese e Luigi Caso, giudici) esamina punto per punto fatti e testimonianze raccolte.

Ad esempio, si sottolinea tra l'altro come uno dei «corposi argomenti» su cui si basa la condanna penale è la presunta e sospetta «insistenza» con la quale la supplente avrebbe chiesto alla collega di educazione fisica, la materia successiva alla sua nell'orario, di poter dare ripetizioni ai 5 ragazzi. Insistenza mostrata anche dagli alunni. «Ragionamento che riposa su un dato errato», commentano i giudici contabili. «L'insegnante si limitò a dire che gli studenti avevano bisogno di ripetizioni, mentre furono que-

sti ultimi, e non lei, (...) ad insistere per rimanere con la supplente». I minori, inoltre, subito dopo i fatti, «davano risposte (scherzi tra loro, ndr.) che nulla avevano a che fare con presunti atti sessuali», salvo modificare la versione successivamente

in una «fantasiosa» ai danni dell'insegnante forse «per evitare qualsiasi conseguenza» per loro stessi.

I giudici dubitano dell'attendibilità dei racconti dei ragazzi. Propendono per una «bravata» degli studenti e non escludono si siano spogliati «per mettere in difficoltà una supplente giovane, ine-



sperta», non in grado di «tenere a bada dei ripetenti privi del benché minimo rispetto per l'istituzione scolastica e meritevoli di una esemplare sanzione disciplinare». Infine, bacchettano la Procura della Repubblica presso la **Corte dei conti**, che avrebbe «acriticamente avallato le conclusioni del giudice» penale. Questi, «a sua volta, ha basato il proprio convincimento esclusivamente sui racconti di alcuni studenti, senza alcun riscontro probatorio, ma anzi in presenza di fatti che contrastavano in modo stridente le morbose e fantasiose narrazioni dei minori». La docente ha solo la colpa, non grave, di non aver subito denunciato il fatto al preside, anche se a farlo fu immediatamente l'altra professoressa.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e processi



Stati Uniti Debra Lafave insegnava in una scuola media in Florida. Fu condannata a tre anni per aver avuto un rapporto amoroso con un ragazzino di 14 anni



Lecce La prof di matematica di Montironi, 41 anni, nel 2006 venne ripresa con i videofonini dai suoi alunni (minorenni) mentre in aula si faceva toccare. Il video finì su YouTube



Pordenone Ribattezzata la pornoprof, Anna Ciriani insegnante in una scuola media (San Vito al Tagliamento), fu fotografata nuda in una fiera hard in Germania. E' stata riassunta dalla scuola

In agenda nelle linee guida della Corte dei conti sull'attività di controllo per il 2010

Ravvedimento sorvegliato speciale

Al via il monitoraggio sugli istituti deflattivi del contenzioso

**DI CRISTINA BARTELLI
E ANTONIO G. PALADINO**

Il ravvedimento operoso sorvegliato speciale. Gli istituti deflattivi del contenzioso tributario sotto la lente dei magistrati della Corte dei conti. Ravvedimento operoso, accertamento con adesione, adesione ai processi verbali di constatazione saranno passati ai raggi X dalla magistratura contabile. L'obiettivo, si legge nella relazione sull'attività del 2010, è quello di valutare l'impatto degli strumenti. Un bilancio per istituti che operano già da dieci anni.

L'indagine, si legge nel documento, «riguarderà le modalità utilizzate dall'amministrazione finanziaria per conciliare l'applicazione degli istituti deflatori con la salvaguardia dei principi di capacità contributiva e di legalità che reggono l'ordinamento tributario italiano». Un esame specifico sarà poi condotto sull'effetto delle novità del dl 185/08 proprio per l'abbattimento delle sanzioni con il ravvedimento operoso e

con l'adesione all'accertamento. Gli strumenti deflattivi secondo i dati forniti da Attilio Belfera nel corso dell'audizione al senato di giugno 2009 sui primi sei mesi 2009, avevano fatto registrare, importi relativi ai versamenti derivanti dalla definizione degli accertamenti e dei controlli documentali, pari a 1.228 mln di euro, un aumento del 28% rispetto allo stesso periodo del 2008.

Sul fronte fiscale l'azione dei magistrati contabili si concentrerà anche sui risultati e costi del condono per definire «e at-

tuare le azioni amministrative necessarie per il recupero dei 5,2 mld di somme dichiarate e dovute dagli aderenti al condono» e non versate.

Dalla relazione si evince che Equitalia la società per la riscossione che rincorre il recupero delle rate una volta iscritte a ruolo e divenute cartelle di pagamento, ha riferito alla Corte dei conti che le riscossioni da condono dopo il 10 settembre 2007 ammontavano a 682 mln pari al 12% del montante netto che restava da riscuotere. La corte bacchetta Equitalia evidenziando che questa è l'ultima rilevazione sul riscosso da sanatoria ma «attraverso l'attività di monitoraggio della sezione è stato possibile rilevare un rallentamento del tasso di crescita degli incassi riferibili alle rate di condono non versate».

Nel 2010 poi riflettori puntati ci saranno anche ambiti di indagini nuovi, come la metropolitana di Roma e i progetti di manutenzione dei siti archeologici. Su questo punto la corte indagherà le modalità con cui l'amministrazione programma e seleziona gli interventi attuabili.

Partirà nel 2010 ma avrà durata triennale un'indagine sulla litigiosità della p.a. Un monitoraggio dei costi delle liti e delle eventuali transazioni nonché le concause produttive delle spese da contenzioso.

Una voce particolare, infine, sarà poi riservata ai risultati portati a casa dal contrasto degli abusi nelle compensazioni tra crediti e debiti di imposta.

— © Riproduzione riservata —

